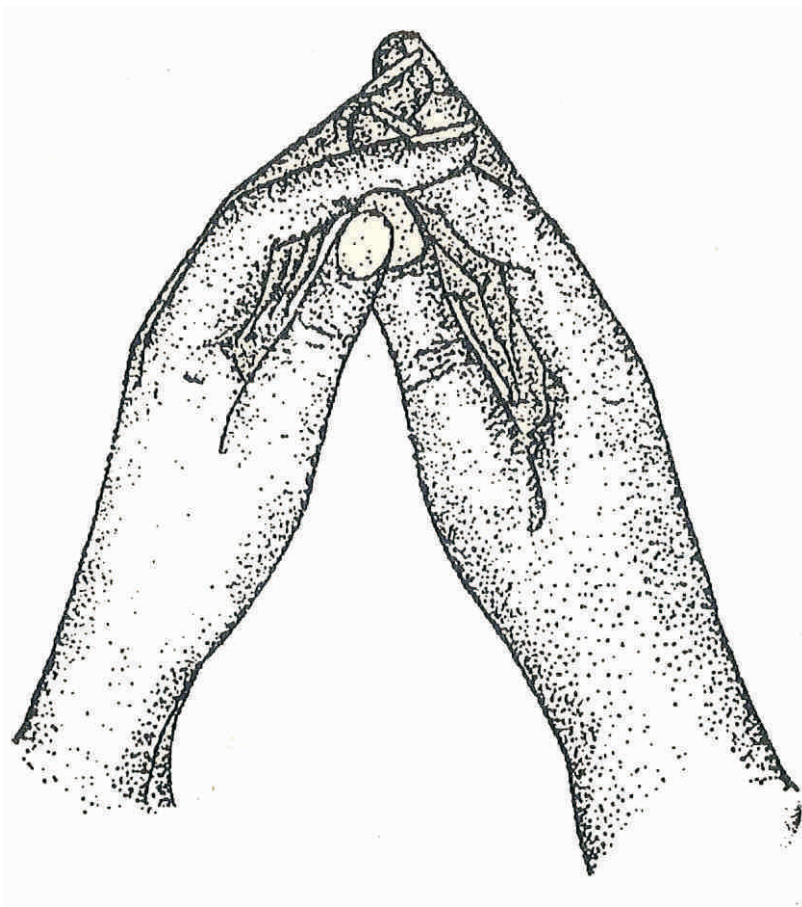


Cerchio Ifior

Misticismo quotidiano

**L'uomo e i suoi rapporti con Dio
attraverso le Guide del Cerchio Ifior**



edizione privata

Cerchio Ifior

MISTICISMO QUOTIDIANO

**L'uomo e il suo rapporto con Dio
attraverso le parole delle Guide del Cerchio**

edizione privata

Tullia Bini

Prima edizione elettronica riveduta e corretta - Genova, 2010

Sommario

Presentazione	pag.	5
Introduzione		
Il cerchio infinito	pag.	7
Parte prima		
Pregchiere al Padre	pag.	13
Parte seconda		
Un'unica voce	pag.	37
Parte terza		
Ti amo, per sempre	pag.	95
Commiato		
Il settimo giorno	pag.	105

Presentazione

Già da tempo le Guide ci avevano proposto il titolo di questo volumetto dedicato alla parte mistica dell'insegnamento che in questi quindici anni di attività è stato prodotto all'interno del Cerchio.

Se dobbiamo essere sinceri non eravamo molto convinti della validità dell'idea (non siamo stati abituati dalle Guide stesse a dire sempre sì, supinamente, a tutto quanto esse ci dicono, o ad approvare qualsiasi loro proposta solo per il fatto che da esse possa essere pervenuta), anche se non è mai capitato che abbiano sbagliato una mossa in rapporto a quelli che erano gli scopi che dicevano di proporsi di volta in volta.

La nostra reticenza proveniva da un motivo in particolare: nessuno dei componenti del Cerchio ha una particolare propensione al misticismo, specialmente secondo l'accezione comune che lo vede strettamente legato ai vincoli e ai dogmi della religione cattolica.

Anzi, proprio il fatto di poter essere definiti «chiesastici» era uno dei deterrenti a dare vita a questa raccolta di brani mistici.

Non avevamo, però, tenuto in debito conto, quel «quotidiano» che compare nel titolo, il quale dà un sapore particolare ai brani raccolti e alla loro suddivisione in parti.

Infatti chi si aspetta di trovare un sapore «chiesastico» in questo volume, pensiamo che, alla fin fine, resterà deluso; con nostra sorpresa, dalla selezione di brani operata dalle Guide la figura della Divinità non appare che un alter ego del sé individuale ormai evoluto fino a fondersi col Tutto e che, come tale, si fa portavoce

del Tutto stesso, divenendo interlocutore sui problemi quotidiani che l'individuo gli pone, o proponendo egli stesso riflessioni da compiere sulla sua interiorità sorreggendolo con la forza e la certezza del suo Amore, ora parlando nel nome di Se stesso, ora parlando attraverso la voce delle Guide che diventano, in tal modo, Suoi strumenti.

Il volume è diviso in tre parti (oltre ad una Introduzione e a un Commiato).

Nella prima parte sono stati raccolti i brani dal misticismo più tradizionale: per lo più preghiere o invocazioni al Padre.

La seconda parte, a nostro avviso la più importante poiché è quella più vicina ai bisogni e alle esigenze dell'uomo comune, ha la curiosa struttura di un dialogo in cui un interlocutore (l'essere umano) interroga la Divinità sui perché che lo tormentano e su come superarli e la Divinità si fa «Padre», talvolta dolce, talvolta severo, per cercare di fargli comprendere l'utilità e la necessità dei travagli che vive.

La terza parte, infine, capovolge, in un certo senso, l'idea tradizionale del misticismo, in quanto è la Divinità stessa che si rivolge all'individuo per fargli sentire la Sua vicinanza e, in questo modo, ricordargli che non è mai solo e abbandonato a se stesso.

Cosa possiamo aggiungere, ancora se non che, allorché la prima bozza è stata terminata siamo rimasti sorpresi e anche commossi per il sapore che aveva acquistato il volume e che, ancora una volta, la lungimiranza delle Guide si è dimostrata migliore della nostra?

Resta soltanto da ringraziare i «fratelli maggiori» che hanno saputo portarci questi brani, inserendoli sapientemente nel corpo dell'insegnamento filosofico, spesso a sua spiegazione e coronamento, al punto che pochi di noi si erano resi conto dell'afflato mistico che li pervadeva, e che soltanto preparando questo volume esso è risaltato in tutta la sua dolcezza.

Gian e Tullia

INTRODUZIONE

Il cerchio infinito

Sia che crediate in noi, sia che ci avversiate,
sia che ci ascoltiate con amore,
sia che vi tappiate le orecchie per non sentirci,
sia che vi commuoviate per la nostra presenza,
sia che deridiate chi ci ama,
fermatevi un attimo ad ascoltare voi stessi;
entrate in voi in silenzio ed ascoltate quella musica dolce
che sentite vibrare nel più riposto segreto del vostro essere,
dietro allo schermo dei vostri pensieri,
sotto la coltre del vostro razionalismo,
accanto ai vostri sentimenti,
ai vostri slanci, al vostro amore.
Potrebbe essere che ciò che noi chiamiamo «spirito»
sia proprio ciò che voi riuscite a sentire.
E allora perché non cercate di raggiungerlo e di capirlo
visto che – malgrado sia così celato dentro di voi –
riuscite tuttavia a percepire la sua dolcezza?
Quanto spesso, figli, vi fermate a guardare all'esterno di
voi, senza riuscire a portare tra le vostre mani quella
scintilla che è lì, nel vostro profondo sentire, appositamente
per illuminarvi il cammino, indicarvi la vostra
strada e rendervi più semplice e meno doloroso il vostro
avanzare?
Quanto spesso, figli, siete pronti ad erigervi a giudici di
coloro che vi stanno attorno e che sfuggono alla vostra
comprensione, dimenticando che siete con essi una
cosa sola e che, giudicando loro, giudicate anche voi
stessi in quanto siete stati, siete o sarete ciò che oggi
essi sono?
La pienezza che andate cercando non è fatta di barriere e
renderà sazia la vostra sete d'amore solo allorché, nel
corso della vostra inconsapevole e, così spesso, disperata
ricerca di Dio attraverso voi stessi, saprete affermare
con certezza, non di fronte al mondo, ma nel profondo
del vostro intimo:

*Ho visto uomini
che chiamavano e cercavano Dio;
ognuno di essi
lo chiamava con un nome diverso...
e li ho sentiti fratelli
Ho visto tanti uomini
che aiutavano gli altri uomini
nel nome di un ideale...
e li ho sentiti fratelli.
Ho visto uomini
che aiutavano altri uomini
nel nome della libertà,
e anche questi li ho sentiti miei fratelli.
Ho sentito, poi, un uomo
che non aveva nomi per Dio,
un uomo che diceva di non credere alla Sua esistenza,
un uomo che si teneva lontano da qualunque religione,
un uomo
che, parlando con gli altri uomini delle sue idee,
si definiva ateo convinto.
L'ho visto
asciugare la lacrima di un bimbo che piangeva...
e ho sentito me stesso. (Moti)*

Questo non è certo il Dio che la maggior parte delle religioni propone. Non è forse quantificabile.

Non è forse definibile come immagine.

Non è forse legato ad altro che ad impressioni, a sentire, a sensazioni, a qualcosa che, quindi, a voi appare inesprimibile, indescrivibile, irraggiungibile.

Pur tuttavia, al di là di qualsiasi immagine sacra, vera o non vera,

al di là di qualsiasi grande Maestro, vero o presunto,

al di là di qualsiasi dottrina religiosa,

al di là di qualsiasi discorso,

al di là di qualsiasi immagine individuale... l'esistenza di Dio viene sempre recepita, prima o poi, da un individuo nella sua Realtà, e a volte questa esistenza compenetra così la realtà che voi vivete, in modo così soggettivo da farsi presente, da farsi sentire nei momenti meno prevedibili, più inaspettati.

C'è chi, nella storia dell'uomo, ha trovato e sentito e riconosciuto e incontrato Dio durante un rapporto amoroso con un'altra persona.

C'è chi l'ha incontrato sulle ali di una canzonetta fischiettata.

C'è chi l'ha trovato semplicemente vivendo una giornata di lavoro, normale, come tutte le altre.

C'è chi l'ha trovato nella sofferenza, chi l'ha trovato nella gioia... ogni individuo può trovarlo in mille e mille cose che sono in Lui, ed ognuna, creature, una per una, vi parla proprio di Lui stesso. (Scifo)

PARTE PRIMA

Preghiere al Padre

*Altissimo Signore, Padre mio,
non è passato molto tempo
da quando Tu
hai mandato a me
i Tuoi messaggeri
affinché la Tua Verità
fosse anche alla mia portata.
Eppure allora tutto questo mi pareva un sogno
tutto questo mi pareva come un gioco bellissimo
e la Tua voce mi sonava dolcissima alle orecchie,
anche se non completamente accettata
dalla mia mente.
Adesso, Padre mio,
che la Tua Verità mi viene offerta
in un modo totalmente diverso,
completo, pieno,
io sento un'estrema commozione
nella mia profondità,
io sento un nodo alla gola
e mi rendo conto che a nulla vale
versare delle lacrime,
perché quanto Tu vuoi significare
Altissimo Signore, Padre mio,
è veramente troppo grande
perché io riesca a comprenderlo. (Florian)*

*Ed io che per Te ho pianto,
ed io che per Te ho combattuto,
ho lottato, ho versato e fatto versare sangue.
Ed io che, in Tuo nome,
ho violentato, prevaricato gli altri,
ho fatto sì che la mia volontà
la facesse da padrona su quella degli altri,
solo adesso, Padre mio,
mi rendo conto,
del male che sono riuscito
a fare a me stesso. (Florian)*

Padre mio, io ho sentito i Tuoi figli parlarmi di evoluzione.

Ho sentito che suggerivano l'idea che Tutto è Uno e ho pensato anche che, se davvero Tutto è Uno, dalla più piccola cosa, mi è possibile Padre mio, se io davvero lo voglio, riuscire ad arrivare fino a Te.

E assieme a questo pensiero, Padre mio, io ho gioito.

Io ho gioito perché se davvero Tutto è Uno, io ho compreso che io sono Tutto e Uno anche con gli altri fratelli che mi stanno attorno.

E che ogni carezza che a me non viene data, che a me viene tolta per essere donata ad un mio fratello, ha lo stesso valore della carezza che io avrei dovuto ricevere.

E che le stesse parole e lo stesso affetto che prima, magari, era centrato su di me e adesso vedo rivolgere ad altri, questo affetto, queste parole, ho compreso, Padre mio, che sono ancora e sempre miei.

È di questo Padre mio, di questa mia comprensione, di questo mio sentirmi unito veramente fino in fondo con Te e con i Tuoi figli, di questo riuscire a condividere senza invidie, senza rancori, senza accidia ciò che gli altri hanno e che apparentemente a me manca, di tutto questo, Padre mio, io Ti ringrazio dal più profondo del mio essere. (Moti)

*Padre nostro,
se ancora una volta ci hai rivestiti di materia,
se ancora una volta ci siamo trovati in mezzo agli altri,
incatenati ai bisogni, ai desideri,
alle necessità del nostro Io,
è perché soltanto Tu sapevi
che di questo ancora noi avevamo bisogno.*

*Padre nostro,
se ancora abbiamo versato lacrime,
se ancora abbiamo pianto,
perché non siamo riusciti a dare la mano
ad un nostro fratello che soffriva,
se ancora non siamo riusciti
ad asciugare quella lacrima
prima che il vento l'asciugasse per noi,*

*Padre nostro,
è perché Tu sapevi che il nostro cammino,
la nostra strada, così doveva essere.*

*Padre nostro,
chissà ancora per quante vite,
chissà ancora per quante esistenze,
così dovremo essere.*

*Tu non puoi darci la certezza
che questa sia l'ultima esperienza,
Tu non puoi fare questo, Padre nostro,
ma noi confidiamo in Te e speriamo che,
prima o poi, Ti raggiungeremo
perché siamo certi che Tu,
come un ottimo padre, con un'infinita pazienza
ci aspetterai. (Viola)*

*Altissimo Signore, Padre mio, mio Creatore,
quante volte con la mente,
e soltanto con essa, ho pensato:
«sia fatta la Tua volontà».*

*E nel momento in cui mi accorgevo
che la Tua volontà contrastava la mia,
Padre mio,
ho avuto paura, e ho pianto,
e Ti ho rinnegato,
pur sapendo che, in codesto modo,
allungavo la mia permanenza
in questo mondo,
allungavo la mia agonia,
la mia sofferenza,
Padre mio.*

*Ma adesso,
adesso che il mondo fisico
non mi appartiene più,
adesso che i luccichii del mondo fisico
sono per me soltanto dei pezzi di vetro,
adesso che l'oro, per me,
ha lo stesso valore del filo d'erba,
Padre mio,
sono pronto a correrTi incontro,
a unirmi a Te in un unico abbraccio
e pensare, e questa volta non soltanto
con la mia mente,
Padre mio:
«sia fatta veramente la Tua volontà
e non la mia!» (Florian)*

Padre, perdonami l'orgoglio che mi impedisce di chiedere scusa per un mio errore, quello stesso orgoglio che non mi fa piegare di fronte all'altrui ragione, quello stesso orgoglio che mi fa incrinare un matrimonio, rovinare un rapporto, sciupare un'amicizia, piuttosto che chinare il capo ed ammettere di avere errato.

Ti prego, Padre mio, perdonami anche per quell'orgoglio che non mi fa accettare le idee degli altri, che mi impedisce di sentirli miei fratelli anche nei momenti in cui mi rivolgono delle critiche – giuste o sbagliate che esse siano – che non mi fa comprendere che un rimprovero, una opposizione, possono anche essere segno di aggressività repressa ma sempre sono segno di non indifferenza, cioè d'amore nei miei confronti.

Concedimi il Tuo perdono, Padre mio, per tutte le lacrime che, per orgoglio, non ho lasciato sgorgare dai miei occhi. Tu lo sai che c'erano, ed erano copiose dentro di me, ma sai anche quanta fatica mi costa mantenere integra la mia immagine di essere orgoglioso, forte, invulnerabile alle avversità, intoccabile dal dolore.

Aiutami, Ti prego, Padre mio, a trovare l'unico orgoglio che veramente valga la pena di possedere: quello di sentirmi una Tua creatura e di poterTi chiamare Padre. (Viola)

*Bastò che tu dicessi: «Sia la luce» e la luce fu.
Ciò che Tu vuoi È, mio Dio, perché Tua è la volontà.
Essa è uno dei Tuoi aspetti e da Te pervade il Creato;
Essa è il filo che lega a Te ogni individuo,
è la scala sulla quale ogni uomo può salire
fino ad arrivare a sprofondare in Te,
perché chi vuole davvero sa amare davvero,
e chi ama davvero sa riconoscere l'Amore,
e chi riconosce l'Amore non può non riconoscerTi,
e chi Ti riconosce non può non comprendere
di essere una Tua parte, una piccola immensa scintilla
della Volontà e dell'Amore
che da Te emana e che a Te riporta.
Al di là dei nostri fallaci pensieri,
al di là delle nostre imperfette sensazioni,
al di là delle nostre egoistiche società,
al di là delle nostre infinitesime conoscenze,
al di là delle nostre speranze, delle nostre paure,
dei nostri dolori e delle nostre gioie,
dei nostri desideri
e del nostro continuare a essere schiavi del nostro Io,
dacci sempre la volontà di volere,
accompagna con il Tuo Amore
il nostro brancolare nel buio della nostra inoperosità
alla ricerca di ciò che «sentiamo» esistere in noi,
ora calpestato, ora deriso,
ora schernito, ora sfuggito,
ora cercato, ora temuto,
ora maledetto, ora agognato
... e che si chiama Amore. (Viola)*

Dio, Dio, mio Dio, Padre Celeste di tutte le creature, Colui che Tutto È, Assoluto, come posso io, piccola creatura, avere l'ardire di comprenderTi, come posso io, misera creatura, solo pensare di avvicinarmi a Te?

Eppure io so che, nonostante queste paure, nonostante questi timori che mi frenano in alcuni momenti, la ragione del mio esistere è proprio l'avvicinarmi a Te, l'arrivare a comprenderTi e so anche che Tu Ti aspetti proprio questo dalle Tue creature.

Le cose del mondo, le cose più belle del mondo, ad un certo punto non mostreranno più alcun interesse per l'individuo che sentirà nascere in sé un bisogno più intimo, più profondo, più impellente di arrivare a comprenderTi, perché saprà che nel momento in cui avrà compreso Te, avrà compreso anche tutta la realtà.

Sì, certo, le cose del mondo serviranno ancora agli individui, all'uomo, per il suo sostentamento fisico, se non altro, pur tuttavia sarà soltanto una piccola necessità che sarà nulla al confronto della gioia e del piacere che egli proverà nel compiere quei piccoli passi per arrivare a Te e alla Realtà.

Perché Tu sei la Realtà, perché Tu sei Colui che Tutto È e noi siamo consapevoli di essere una piccola parte di Te, e siamo consapevoli anche che se ci tenessimo per mano, unendoci gli uni agli altri, non riusciremmo mai, tutti quanti assieme, ad essere Te, eppure sappiamo che deriviamo da Te, che ognuno nel nostro cuore porta questa parte di Te che lo fa sentire unito agli altri fratelli, questo afflato, questo bisogno di amare e di amore che giace in ogni creatura.

È impensabile credere che esistano individui che non sentano al loro interno questo bisogno, questa necessità, questa spinta all'amore; magari è un bisogno, una necessità inconscia, non razionalizzata, magari non avvertita dall'individuo stesso, ma senz'altro c'è. Perché se tutto è amore, anche se noi stessi piccole e misere creature siamo amore, ogni fratello ed ogni sorella, portano con sé questo Amore.

Dio, Dio mio, Padre Celeste, Padre di tutte le creature, che grande gioia ci dai nel poterTi riconoscere!

Sorelle, fratelli, con un poco di attenzione, con un briciolo di consapevolezza, con un minimo di introspezione e di desiderio di guardare per un minuto e profondamente dentro se stessi, ognuno di voi così come già fu per ognuno di noi, potrebbe trovare i segni di quella felicità.

Com'è possibile infatti pensare che un Dio, che è Amore, lasci che una sua creatura viva soltanto di sofferenza! È possibile concepire invece un Dio che lascia che le sue creature soffrano per assaporare fino in fondo la vera felicità.

Già, voi potreste pensare, sono belle parole, queste, ma quando si soffre veramente è quasi impossibile pensare che esistano anche uomini felici, ma se voi cercate di fare questo piccolo sforzo per trovare dentro di voi quei semi, io sono convinta, sorelle, io ne sono certa, fratelli, che tutti voi vi unireste in coro per ringraziare Colui che Tutto ciò ci ha dato, dicendo:

*Padre nostro,
come possiamo noi ringraziarTi
di aver messo sulla nostra strada la felicità
la vera felicità che è soltanto quella
di essere consapevoli che Tu sei noi
e noi siamo Te? (Viola)*

*Io ti ringrazio per avermi dato la coscienza di esistere,
per avere permesso che questa coscienza di esistere
mi contrapponesse alla realtà a me esterna,
per aver fatto sì che questo mio contrappormi
alla realtà esterna mi abbia indotto a pensare
che anche le altre persone siano esterne a me
e a me contrapposte.*

*Io ti ringrazio, per avermi donato la coscienza di esistere,
per aver fatto sì che questa coscienza di esistere
passasse dal mio esterno per arrivare alla parte
più intima di me stesso,*

*risalendo la corrente come una trota
che cerca il punto migliore per depositare le sue uova.*

*Io ti ringrazio perché, in questo modo,
mi hai dato la possibilità di seguire questa corrente
e arrivare al posto dove Tu, mio Signore,*

*hai posto quelle che sono le Tue uova,
i Tuoi semi, la Tua goccia divina,
che, appena raggiunta, mi fa comprendere
che la mia coscienza di esistere*

*pur se percepita, pur se vista, pur se sentita da me stesso,
in realtà era sentita in modo errato e travisante,
perché mediata dalla percezione del mio Io.*

*Io ti ringrazio perché, attraverso questo cammino,
che va dall'esterno all'interno
in un circolo che sembra non avere mai fine,
alla fine io sono riuscito, grazie alla Tua misericordia,
a spezzare il cerchio e ad avvicinarmi per sempre a Te.
Io ti ringrazio. (Ananda)*

*Padre mio,
oltre a ringraziarTi per averci dato
la possibilità di vedere, di ascoltare,
di comunicare con gli altri,
di gioire e di piangere,
Ti ringrazio di averci dato
la capacità di criticare e di giudicare,
ma non per distruggere bensì per costruire.
Ti ringraziamo di averci dato
quest'immenso dono che ci ha permesso, ieri,
di essere consapevoli
che tutto quanto ci circonda
fa parte veramente della Tua realtà,
Ti ringrazio di averci dato
la capacità di giudizio
che ci ha permesso di sentire gli altri
prima nemici, o detrattori,
ma poi, grazie a questo,
di imparare a sentire tutti gli altri fratelli,
imparando a sentirli tali a nostre spese
e non solo perché qualcuno
veniva ad insegnarcelo o a dirci che così va fatto.
Ti ringraziamo, Padre nostro,
perché ancora una volta, nella Tua infinita bontà,
nella Tua grandezza, nel Tuo amore,
ci hai dato la possibilità di essere persone logiche,
consapevoli, sagge,
capaci di scegliere e non di essere scelte.
Grazie, Padre nostro, grazie per il Tuo Amore. (Viola)*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo di averci donato questa vita,
Ti ringraziamo per averci dato la capacità di sorridere,
di ridere, di gioire, di prenderci per mano,
di camminare assieme.
Ti ringraziamo per averci dato la possibilità
di osservare il volo di un uccello,
un tramonto sul mare, la neve sulle montagne.
Ti ringraziamo di averci dato la possibilità
di ascoltare il vento tra le fronde,
la pioggia sui tetti, il riso di un bambino.
Ti ringraziamo per averci dato la possibilità
di godere del profumo dei fiori,
della dolcezza del cibo, della freschezza dell'acqua.
Ti ringraziamo per averci dato,
nella Tua immensa semplicità, tutte queste cose,
senza pretendere mai nulla in cambio.
Ti ringraziamo, Padre nostro.
Ti ringraziamo perché noi siamo qui,
ora, vivi, e ci amiamo, e ci uniamo,
e possiamo finalmente sentire,
Padre nostro, la Tua presenza.
Infondici ancora questo Tuo grande Amore.
Infondici ancora la speranza e la fiducia,
per andare avanti, Padre nostro,
perché sappiamo che
soltanto in questo modo
prima o poi, saremo in Te.
Grazie, Padre nostro, grazie ancora,
di questa Tua infinita bontà. (Viola)*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo di averci offerto
per migliaia di volte la possibilità
di non sentirci soli in un mondo
dove la solitudine sembra imperare.
Ti ringraziamo di averci dato la certezza
che stringere una mano, anche soltanto quella di un bimbo,
sia un passo verso l'unione con Te.
Ti ringraziamo di averci dato la possibilità
di veder crollare tutti i nostri sogni,
di veder deluse le speranze, di dover piangere per un dolore
che ci è caduto addosso improvvisamente.
Ti ringraziamo per questo,
perché sappiamo che Tu ci hai posto
in quella condizione soltanto perché
comprendessimo la Tua realtà, la nostra stessa realtà,
il nostro essere qua in questo mondo
così vuoto in alcuni momenti, così denso in altri.
Ti ringraziamo anche della capacità
che ci hai dato di piangere per la gioia,
di piangere quando un fiore viene offerto,
di piangere quando il sorriso di un bimbo
fa dimenticare, magari, un grosso dolore.
Ti ringraziamo di averci fatto esistere,
Ti ringraziamo di averci fatto esistere ancora,
Ti ringraziamo per quanto ci farai ancora esistere
in questo mondo, valle di lacrime
ma immensa valle di gioia e di felicità.
Ti ringraziamo, Padre nostro,
e sempre Ti saremo vicini. (Viola)*

*Padre nostro, Ti ringraziamo per quanto Tu ci ami,
Ti ringraziamo anche se è così difficile per noi
riuscire a renderci conto della fortuna che abbiamo
nel partecipare a questi incontri.*

*Padre, Tu che ci hai donato
la possibilità di conoscere per arrivare fino a Te,
Tu che ci hai donato
la possibilità di credere per arrivare a raggiungerTi,
Tu che ci hai donato la possibilità di guardarci intorno
per riconoscerTi in tutto ciò che ci circonda,
Tu che ci hai donato tutte queste possibilità,
Padre, sei stato ancora così buono
da offrirci anche la possibilità di avere questi contatti
con qualche cosa che può far nascere dubbi,
può far nascere problemi,
può far correre alla ricerca di prove,
può far meravigliare, può far stupire,
può far pensare ad imbrogli e a frodi,
e che pure alla fine riesce sempre a far vibrare,
anche solo per un momento, le nostre corde più intime.*

*È per questo Padre, Padre nostro
che io non posso far altro che ringraziarTi e pregarTi
di darmi la forza di trovare in me
la capacità di credere anche senza prove,
la capacità di incontrarTi
anche nelle cose più semplici, più umili,
la capacità di scorgerTi nel sorriso di un bimbo,
in un fiore, in un granello di sabbia.*

*Padre, se io riuscissi ad amare anche soltanto
una minima parte di quanto Tu mi ami! (Viola)*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo per aver messo lungo la nostra via
il dolore, la sofferenza,
perché da essa noi siamo rinati forti, felici.*

*Ti ringraziamo per averci dato la gioia,
la felicità nell'osservare
anche il solo volo di una farfalla
perché con essa ci hai insegnato
a capire, a comprendere la Tua presenza ovunque.*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo per averci dato tanti altri fratelli ,
diversi da noi ma identici a noi,
con i quali abbiamo potuto confrontarci, scontrarci
e comprenderci gli uni con gli altri.*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo per averci offerto l'opportunità
di ascoltare la Tua voce attraverso creature invisibili,
nascoste nell'ombra,
di ascoltare la Tua voce attraverso semplici immagini,
semplici gesti che Tu continuamente ci invii.*

*Padre nostro,
Ti ringraziamo soprattutto
per averci dato la possibilità di esistere. (Viola)*

*Padre nostro, Ti ringraziamo,
Ti ringraziamo per averci immersi in questa realtà fisica,
in questa realtà fisica che, in alcuni momenti,
ci fa soffrire e piangere perché sembra limitarci
nell'estrinsecazione del nostro vero Sé.
In questa realtà fisica che,
in altri momenti quali Tu ci hai indicato,
ci fa sorridere e gioire al pensiero
che ciò che ci viene offerto
che ciò che ci viene donato
senza voler nulla in cambio,
è per tutti noi, figli Tuoi,
che siamo tutti uguali,
senza differenze d'età, di sesso, di razza,
di colore, di pensieri, di ideali, di morale.
Ma perché, in fondo, mi chiedo, Padre nostro,
aggiungere ancora parole,
quando, per renderTi merito di ciò che ci doni
basta semplicemente ringraziarTi,
ed è sufficiente dire:
Padre nostro, Ti ringraziamo, ancora una volta,
per averci fatto esistere! (Viola)*

*Padre nostro che sei dovunque
sia resa grazie alla Tua esistenza,
il Tuo regno è già qui
sia in cielo che in terra,
sia fatta la Tua volontà
perché la Tua volontà è ciò
che muove l'intero creato,
e il Tuo regno
è ovunque un essere vive,
muore, soffre, gioisce e 'sente'.*

*Dacci ogni giorno l'impulso
di migliorare noi stessi,
affinché alla nostra fame di Te
possa sempre essere dato
il pane necessario a saziarci,
e aiutaci a donare agli altri
ciò che sentiamo che da Te
ci viene donato. (Viola)*

Mi hai insegnato la via dell'umiltà, Padre, mi hai indicato, attraverso mille esempi, la strada della semplicità.

Mi hai fatto dire di essere sola e semplice.

Mi hai insegnato a non pretendere nulla dagli altri, ma a pretendere molto da me.

Mi hai insegnato ad osservare con occhio benevolo i miei fratelli, le mie sorelle, i miei genitori, i miei figli, i miei compagni di viaggio!

Mi hai insegnato a non giudicare, mi hai insegnato a non criticare, mi hai insegnato a sentire ciò che fa parte del Creato come cose che mi appartengono anzi, come una parte di me.

Ma, malgrado tutto questo, io mi sento un essere meschino, un essere che accetta soltanto con la mente le cose che Tu mi invii, un essere che da un momento all'altro, pensa solo a se stesso, giudica il comportamento degli altri, è distruttivo nei confronti della natura e del mondo è distruttivo nei confronti di se stesso.

Ma anche questo, Padre mio, così come Tu mi insegni, è una delle strade che mi condurranno fino a Te.

Io vorrei, però, riuscire ogni giorno ad imparare a compiere un piccolo sforzo, affinché le mie parole non siano veleno, affinché il mio sguardo non sia aggressività, affinché il mio porgere una mano non sia solo per prendere, affinché il mio modo di accarezzare, o di chiedere una carezza, non sia un modo di giustificarmi, o di farmi perdonare!

Aiutami, Padre mio, aiutami ogni giorno a compiere uno di questi piccoli sforzi; piccoli sforzi che, alla fine, mi porteranno a poter dire di vivere gli altri, di vivere i miei compagni, i miei genitori, i miei figli, i miei amici e gli stessi estranei come dei veri e propri fratelli.

Non chiedo molto, Padre mio, in realtà non chiedo molto, ma sono sicura che il Tuo aiuto giornaliero mi potrà condurre veramente all'unione con i Tuoi figli e con Te. (Violetta)

*Padre nostro, ti ringraziamo per averci donato
occhi per vedere,
orecchi per udire,
bocca per parlare,
mente per pensare
e spirito per «sentire».*

*Ma quante volte facciamo buon uso
di ciò che, nel Tuo Amore, ci hai elargito?
Quante volte i nostri occhi
hanno visto solo ciò che volevano vedere?*

*Quante volte i nostri orecchi
hanno udito solo ciò che volevano udire?*

*Quante volte la nostra bocca
si è aperta solo per oltraggiare?*

*Quante volte la nostra mente
si è soffermata davvero a pensare?*

*Quante volte il nostro spirito
si è sentito davvero una parte di Te?*

*Padre nostro, Ti chiediamo umilmente perdono
per il cattivo uso che facciamo dei Tuoi doni. (Moti)*

*Padre, Padre mio, io comprendo la Tua grandezza,
io comprendo il Tuo Amore,
io comprendo la Tua pace,
io comprendo che Tu, per farmi giungere a Te,
hai posto sul mio cammino anche l'omicidio,
hai posto sul mio cammino la rabbia, l'odio,
il rancore, l'invidia;
hai posto sul mio cammino tutto quello
che di negativo in un individuo possa esserci.
Io comprendo per questo
la Tua realtà,
io comprendo per questo
la Tua grandezza, Padre mio,
perché so che Tu hai permesso che io uccidessi
e che venissi a mia volta ucciso
per farmi giungere fino a Te.
Hai permesso che io prevaricassi gli altri,
tutti i miei fratelli, e gli altri prevaricassero me,
per farmi giungere fino a Te.
Hai permesso che io odiassi gli altri,
le persone che avrei dovuto, invece, amare,
e che gli altri mi odiassero,
per farmi giungere fino a Te.
Padre mio, la Tua grandezza è fatta anche di questo;
Padre mio, adesso lo so.
E se la Tua grandezza è fatta
anche di questo, anche il Tuo Amore è fatto
di questo, e sono felice per quanto mi hai amato,
e sono felice che Tu mi abbia insegnato
a diventare l'Amore stesso. (Viola)*

*O Altissimo Signore,
Tu che mi hai indicato la via,
questa via che porta dentro di me...
Signore, io credo in Te,
Signore, io che «sento» che Tu esisti,
mio Signore, percorrerò per Te questa via,
affronterò
la sofferenza che la costella,
affronterò
gli ostacoli che si pareranno davanti a me,
affronterò
i pensieri che mi diranno:
«Torna indietro, perché più avanti
c'è la sofferenza
e alle tue spalle può esserci la pace».
E questo perché so, o Signore,
perché ho capito, mio Dio,
che se Tu quella via mi hai indicato
è perché alla fine della strada
Tu sei lì ad aspettare. (Florian)*

PARTE SECONDA

UN'UNICA VOCE

Padre mio, nella mia vita di tutti i giorni io riesco anche a trovare un momento per distogliermi dal mondo e cercare la Verità.

I miei occhi, allora, si volgono intorno, osservano ciò che li circonda; le mie orecchie si tendono ad ascoltare anche il più piccolo suono alla ricerca della parola di Verità; la mia mente analizza, esamina, critica, giudica; tutto il mio essere, in fondo, è teso verso la ricerca... eppure, Padre mio, la verità sembra allontanarsi sempre di più da me, e come un fantasma malizioso mi sfugge tra le dita non appena sembra che io stia per afferrarla, e mi schernisce, e mi deride, e sparisce dietro all'angolo della mia mente.

Padre mio, aiutami, Ti prego: se io sento interiormente questo bisogno di Verità, se io sento che conoscere la Verità può darmi pace, può farmi essere diverso, fa' qualche cosa Tu, Tu che tutto puoi, per aiutarmi in questa mia ricerca affannosa e così spesso disperata! (Moti)

Figlio mio, io ti osservo nel corso della tua ricerca, ti vedo fermarti nelle tue giornate e cercare insistentemente un perché, cercare in te i motivi, le cause di ciò che stai vivendo, di ciò che ti succede, di ciò che ti colpisce, che ti addolora, che ti frantuma, che ti rattrista in continuazione.

Ti vedo volgere gli occhi intorno a te e chiederti perché quella persona non ti ama, perché non ti aiuta, perché si rifiuta di tenderti una mano, perché non ti sente suo fratello.

Ti vedo ascoltare ciò che gli altri dicono, e soffrire perché nelle loro parole non riesci ad avvertire ciò che vorresti avvertire, non riesci ad avvertire amore, tenerezza, dolcezza.

Poi osservo la tua mente e osservo te, all'interno della tua mente, allorché esamini attentamente le azioni degli altri, le esamini e ti erigi a giudice, a

critico, ti erigi a scopritore della realtà altrui, della Verità altrui, pensando di trovare così dei motivi in loro che possano scusare ciò che tu hai compiuto, che possano permetterti di dire: «Io ho fatto il mio possibile, ma in realtà la verità è che sono gli altri a sbagliare».

F *iglio mio, chiudi i tuoi occhi.*

F *iglio mio, tappati le orecchie.*

F *iglio mio, fa' tacere la mente rivolta all'esterno e osserva te stesso: se davvero vuoi trovare la Verità non cercarla al di fuori di te, perché io là non l'ho posta.*

L *à vi sono le verità altrui, ma le verità altrui, figlio mio, per te sono irraggiungibili, non sono altro che proiezioni dei tuoi bisogni, dei tuoi desideri, dei tuoi pensieri, delle tue passioni.*

C *ib che invece, figlio mio, per te è raggiungibile, osservabile, conoscibile, comprensibile, assimilabile, verificabile è la tua realtà interiore; ed è lì, figlio mio, che io ho posto la Verità che tu puoi scoprire.*

N *on aver timore, non aver timore di te stesso ed osservati fino in fondo: se davvero è la Verità quella che vai cercando, nel tuo più profondo essere, senza dubbio, la troverai. (Scifo)*

Padre mio, quando tu mi hai dato la possibilità di vivere in questo mondo io sono stato, per un po' di tempo, felice; ho assaporato la gioia delle cose che mandavi intorno a me, ho goduto del Tuo amore che io ritrovavo ogni giorno scoprendo un gioco nuovo.

Ma poi, Padre mio, io sono cresciuto, sono diventato adulto, sono diventato un uomo e Tu non mi hai più dato felicità ma soltanto dolore; e ho conosciuto la sofferenza ogni giorno.

Hai fatto di tutto per me, Padre mio, anche se non ne comprendo le motivazioni, anche se ne intuisco la causa, mi hai fatto soffrire in ogni modo: mi hai privato delle cose che più amavo, mi hai privato di un figlio, mi hai privato di un amore al quale volevo dedicare tutta la vita. Mi hai provato mettendomi ultimo in mezzo agli uomini. Mi hai fatto soffrire togliendomi la possibilità di diventare una persona importante, rispettata dagli altri, amata, richiesta.

Ma perché, Padre mio, tutta questa sofferenza?

Perché, Padre mio, non hai continuato a infondermi, a darmi quella felicità che io godevo nei primi giorni della mia vita? Aiutami, Padre mio! Aiutami a comprendere il perché di tutto questo, dammi la mano, dammi la mano perché voglio capire, Padre mio! (Viola)

Figlio mio, ho ascoltato le tue parole ed è per questo che ora, in qualche modo, io faccio giungere a te la mia voce anche se so che molto facilmente, figlio, tu non vorrai ascoltarla; so che molto facilmente preferirai distogliere la tua attenzione per cercare di seguire ciò che, magari, anche soltanto a mezzo metro di distanza starà accadendo sul tuo piano di esistenza.

Figlio mio, tu ti lamenti della tua sofferenza, e tendi a far risalire la causa di questa tua sofferenza fino a me, come se io, figlio mio, potessi divertirmi a creare per te dolori, affanni, tristezza, e non ti rendi conto, figlio, che questi dolori, questi affanni, questa tristezza nascono in te perché tu stesso, con le tue mani, li stai facendo nascere, perché tu stesso ti immergi così completamente e totalmente soltanto in ciò che riguar-

da l'esteriorità da dimenticarti di creare in te stesso quei supporti, quegli aiuti, quelle grucce che potrebbero farti superare senza fatica anche il più grande affanno.

Figlio mio, se tu non riesci neppure ad ascoltare per un attimo il silenzio, se il restare in silenzio provoca in te nervosismo, imbarazzo, tensione, impazienza, come puoi pensare di riuscire ad ascoltare il tuo essere?

E se non riesci ad ascoltare il tuo essere, figlio mio, a che scopo rivolgi a me delle preghiere che, tanto, non potresti poi vedere esaudite sotto forma di discorso perché il mio discorso, figlio, passerebbe attraverso il tuo intimo?

Comunque io continuo a parlarti, figlio, poiché il tempo per me non ha importanza e le mie parole, in un modo o nell'altro, continuo a inviarle, siano esse parole che giungono da un tuo fratello, siano esse parole che giungono da un fiore, da un tramonto, da un'aurora, da una notte; e se non sarà oggi sarà domani, se non sarà domani sarà tra mille anni, figlio mio, ma tu riuscirai a sentire le mie parole che il vento, in continuazione, ti porta: (Moti)

*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
c'è un tempo per gioire e un tempo per piangere,
c'è un tempo per abbracciare e un tempo per allontanare,
un tempo per stringere e un tempo per lasciare,
c'è un tempo per tutto...*

*ma non lasciate che il tempo vi scivoli addosso
in modo tale che voi possiate poi dire che il vostro tempo
è stato vissuto invano.*

Pace agli uomini. (Florian)

Padre mio, «tutto – dicono – mi parla di te» e quindi, secondo logica, dovrebbe bastare che io mi guardassi attorno per trovare tutte le risposte, per arrivare al punto finale dei miei perché.

Basterebbe che io volgessi intorno lo sguardo per farmi una ragione di quella che è stata, che è, e che magari sarà la mia esistenza.

Eppure, Padre mio, tutto questo non mi riesce di farlo e anzi, ti dirò di più, ci sono dei momenti in cui mi ribello a tutto questo, dei momenti in cui dico a me stesso, al mondo e anche a te: basta, io non ci sto più a soffrire, a star male, e non riesco a convincermi che questa sofferenza, questo dolore, hanno in fondo una loro ragione. In quei momenti guardo la mia vita presente e trascorsa e cosa vedo? Vedo un'infanzia in cui i problemi che mi si presentavano sembravano indifferenti agli altri, sembravano tali che nessuno di coloro che mi circondava potesse, anche solo in minima parte, aiutarmi a risolverli in modo soddisfacente.

Vedo gli anni dell'amore, se così si possono chiamare, vedo gli errori fatti a quell'epoca, vedo che quegli errori si sono come cristallizzati in me e forse, ad ogni amore perduto, un certo rimpianto per ciò che non ho fatto, per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, si è infisso come un chiodo al mio interno.

Vedo il mio lavorare, il mio essere insoddisfatto in un lavoro che nulla apparentemente mi dà e sembra rendere ogni mio giorno una catena via via sempre più pesante.

Vedo le creature che da me sono nate e che, invece di darmi la gioia che dovrebbero darmi, finiscono ancora una volta per esacerbare la mia sofferenza; ma, Padre mio, è possibile tutto questo?

Se davvero volgendo lo sguardo attorno tu puoi darmi una risposta, perché non rispondi a questi miei occhi che in continuazione si volgono in attesa di una tua parola, in attesa di un tuo sussurro che lenisca la mia sofferenza e mi indichi in qualche modo la strada? (Moti)

Figlio mio, io ti osservo, io ti ascolto, io ti sento allorché fai giungere fino a me le tue proteste, allorché non vuoi accettare che da ogni cosa che stai vivendo, che da ogni sofferenza che ti attanaglia, che da ogni dolore che ti tormenta tu puoi trarre le risposte per non soffrire più, per non provare più dolore.

Ti ascolto gridarmi i tuoi perché nel silenzio del tuo intimo, pretendere che io ti dia una risposta definitiva che, come una spugna, cancelli dalla tua vita tutto ciò che la rende in apparenza così difficile da vivere; ma io, figlio mio, l'unica cosa che posso dirti, l'unico consiglio che posso darti è quello di incominciare, prima di tutto, ad accettare te stesso, perché vedi, figlio mio, tutti i dolori, tutte le sofferenze, tutti i periodi tristi che tu hai trovato ed hai incontrato, li hai trovati e li hai incontrati perché tu stesso – inconsapevole di ciò che sei – li sei andati cercando con puntiglio e con fermezza.

E se tu, figlio mio, se tu, mio caro figlio, fossi riuscito ad essere sincero con te stesso, fin da quando la tua consapevolezza era tale da permettere di vedere chiaramente in te stesso, se tu fossi riuscito veramente in questo, figlio mio, saresti anche riuscito ad accettarti, saresti riuscito a non cercare di mostrarti diverso da ciò che sei, cosa che ti ha portato un po' alla volta a compiere anche ciò che altrimenti non avresti compiuto.

Nulla è perduto comunque figlio, prenditi i dolori, le tue sofferenze, le tue tristezze, tienile strette, non dimenticarle, perché esse sono la luce che ti indica il cammino e da esse, se tu davvero vorrai, se tu veramente cercherai di trovare quella sincerità che un tempo hai rifiutato, potrai trovare la strada per non soffrire più, per non dolerti più, per non essere mai più triste. (Scifo)

Padre mio, Altissimo Signore, mio creatore, io mi guardo attorno e vedo alcuni dei miei fratelli soffrire, e mi faccio, nel rivolgerTi queste mie poche parole, portavoce del loro dolore.

Io vedo questi fratelli che hanno visto il loro figliolo morire improvvisamente, inaspettatamente, in un momento in cui nulla faceva presagire che ciò sarebbe accaduto, io vedo questi fratelli piangere per la scomparsa del proprio marito o della propria moglie in una morte improvvisa, io vedo la loro fede vacillare, io vedo il dolore che li sommerge, che li travolge completamente al punto di non riuscire più a trovare una ragione per la loro esistenza.

Io sento che in alcuni momenti essi si volgono addirittura a Te, Padre mio, per rivolgerTi imprecazioni e quasi maledirti per l'ingiustizia a cui li hai sottoposti.

Io comprendo, mio creatore, che tutto ciò non rientra certamente nella logica che Tu, attraverso questi Tuoi messaggeri vuoi comunicarci, tuttavia giustifico e comprendo pienamente quanto nel loro intimo si va creando. Io che mi sono assunto la responsabilità di farmi portavoce per loro, Ti chiedo di dare un motivo per infondere forza in questi miei fratelli così provati da una sofferenza troppo immediata, di far trovare loro un nuovo motivo di speranza, di fiducia, di possibilità di continuare ad andare avanti e di riuscire ad inserire nella logica della Tua realtà ciò che loro è avvenuto.

Padre mio, Altissimo Signore, mio creatore, se Tu ami le Tue creature, così come ci è stato insegnato, se Tu segui le Tue creature e fai per loro il vero bene, allora Ti prego: fa qualcosa affinché questi fratelli non versino più lacrime ma riescano, non dico a sorridere, ma quanto meno ad accettare quanto loro è accaduto.

Sono certo, Padre mio, sicuro della Tua bontà e misericordia, che Tu farai qualcosa per ognuno di loro e Ti ringrazio per questo.

Grazie, Padre mio; grazie mio creatore. (Federico)

Figlio mio, come sempre io non posso darti di più di ciò che già ti sto dando. So che le mie parole si scontreranno con il tuo dolore, il tuo dispiacere, il tuo rimpianto; preferisco quindi tacere e lasciare che per me parli qualcun altro.

Non ha importanza quale sia il suo nome; potrei dirtene cento: Stefano, Nicola, Lorenzo, Rosa, e tanti, tanti altri, ed ogni nome che io direi potrebbe avere un significato particolare per ogni figlio che mi sta ascoltando.

Tuttavia io spero che la voce di questa mia creatura possa essere ascoltata non alla ricerca di una verifica, di un trovare chi essa possa essere stata, bensì come un simbolo, come un portavoce delle parole che ognuno dei vostri cari scomparsi potrebbe profferire per voi: (Moti)

Mamma, babbo, moglie mia, marito mio, figli miei, io ho lasciato il mondo in cui per un certo periodo di tempo abbiamo camminato assieme.

Ho lasciato quel mondo dove le illusioni avevano la priorità sulla realtà e ti ho lasciato – adesso me ne rendo conto – nel dolore; ma ora sono giunto a te in questo momento, in questa serata, per ricordarti che io esisto ancora, che io ancora vivo e non soltanto nei tuoi ricordi, portati magari all'esasperazione, vissuti magari in un modo migliore di quanto fossero in realtà.

Io sono qua per dirti, mamma, babbo, moglie mia, marito mio, figli miei che ancora vivo e che nulla è veramente finito, e che ci incontreremo quando anche tu lascerai questo mondo così come è scritto che sia.

Potrai riabbracciarmi ed io ti abbraccerò, ma questa volta il nostro sarà un abbraccio non fatto più di illusioni, non fatto più di speranze, ma fatto di realtà: il nostro contatto sarà più intimo che mai e insieme – noi e tutti coloro che come noi, che come te, hanno sofferto – cammineremo in avanti e raggiungeremo quella luce, quel Dio, quell'Assoluto che tanto desideriamo.

Mamma, babbo, moglie mia, marito mio, figli miei, non piangete per questa dipartita perché di dipartita in realtà non si tratta, ma è soltanto un'illusione pure questa, è soltanto un momento di distacco: non dimenticate mai questo, e siate certi che ci incontreremo, e siate certi che quando verrà per ognuno di voi il momento di lasciare questo mondo io vi aspetterò, dandovi così la vera certezza, in un momento difficile, che nulla è veramente finito.

Potrei firmare queste parole con migliaia di nomi, ma mi limiterò a dire quello che per il momento ho scelto. (Florian)

Padre mio, in questo giorno io mi trovo innanzi a te, pronto a dichiarare di fronte agli altri che da questo momento in poi il mio destino sarà legato per tutta la vita a quello di un'altra persona.

Proprio in questo momento Padre mio, quella certezza che fino a ieri mi rendeva sicuro, che in questo mattino mi ha spinto a sorridere al mondo, adesso improvvisamente mi viene a mancare, e non mi sento più sicuro di nulla, non mi sento più sicuro di me, di ciò che voglio, di ciò che vogliamo, del nostro ieri, del nostro oggi, del nostro domani: non son più sicuro neppure di essere davvero capace di condurre una vita in comune, di essere davvero capace di amare veramente un'altra persona.

Eppure, Padre mio, ora sono qua dinanzi a te, ed a te io dovrò dare la mia risposta.

Suggeriscimi tu, Padre mio, ciò che io dovrei dirti per essere davvero quell'uomo che ieri ero certo di essere, che stamattina speravo di essere e che ora non è più sicuro di sapere chi e che cosa sia. (Scifo)

Figlio mio, tu sei qui davanti a me, in questo momento, per dichiarare davanti al mondo la tua unione con un altro essere, e io che posso leggere all'interno di ogni mio figlio, sono sicuro che tu, proprio tu, figlio mio, saprai – se lo vorrai – essere ciò che fino a ieri eri certo di poter essere.

Lascia che la verità che possiedi nel tuo intimo, quella verità che io vi ho posto, diventi parte di te e muova le tue azioni.

Vedrai allora che quest'unione che tu stai per compiere non avrà più importanza per il fatto di essere stata dichiarata apertamente di fronte agli altri uomini, ma la sua importanza risiederà semplicemente nel fatto che tu, principalmente, l'hai dichiarata davanti a te stesso.

Certo, i giorni che vivrai non sempre saranno giorni felici: gli accadimenti della vita si alterneranno come per ogni altro mio figlio, ora tristi ora gioiosi, ma io sono sicuro figlio che se saprai essere un compagno giusto nei momenti felici, ancor più riuscirai ad esserlo nei momenti di dolore.

Poiché, ricordalo di continuo, nel bene è sempre facile amare e dire d'amare, ma la vera palestra in cui l'amore si rivela è quella che è costruita sui momenti di dolore e di sofferenza, sulle difficoltà e sui contrasti.

Io sono certo, figlio, che tu, se vorrai, potrai davvero comprendere che cosa significa amare, e nel momento stesso in cui prenderai tra le braccia la persona che ti accompagnerà nel tuo cammino, nel momento stesso in cui tu sentirai più viva quella verità che io in te ho posto, allora comprenderai con una certezza che nulla potrà mai adombrare, che un'amore non nasce, un'amore non muore, ma un amore *P*, per sempre, figlio mio. (Moti)

Padre mio, Paparino mio bello, finalmente sono contenta, proprio contenta perché ho capito: eh sì, non ti meravigliare, Paparino, ma veramente questa volta sono sicura di avere capito cosa vuol dire essere responsabili: infatti ho deciso che d'ora in poi, nel corso delle mie giornate, sarò il più responsabile possibile.

Ho capito, invero, che sono responsabile di ogni dolore che vedo intorno a me e che non aiuto a lenire, quindi, forte di questa mia responsabilità, sicura di aver compreso Padre mio, io ti invio un buon pensiero e spero che tu sia contento di Me. (Zifed)

Figlia mia, molte volte la mente crea delle false convinzioni per indurre a non comprendere più a fondo ciò che l'esistenza pone sul cammino dell'individuo.

Infatti pur gioendo per la tua presa di coscienza, del tuo essere responsabile per ogni tuo fratello che soffre e che non aiuti nel dolore, in una malattia o in un lutto, io, nel contempo, mi rammarico con te per ogni volta che tu non comprendi che sei pure responsabile per tutte le volte che una parola poteva far cessare un sopruso e non è stata pronunciata.

Che tu sei responsabile per ogni volta che non hai avuto il coraggio di affermare in piena luce ciò che tu pensavi, anche a rischio di andare contro le convenzioni e il conformismo della tua società, che tu sei responsabile per tutte le volte che dentro di te hai additato gli errori che altri ritenevi che facessero, eppure hai taciuto ed hai lasciato che questi errori, questi possibili errori, venissero portati fino in fondo.

Che tu infine sei responsabile, figlia mia, per tutte le volte che ti sei nascosta dietro ad un dito, senza accorgerti che, neppure ai tuoi stessi occhi eri si-

cura di ciò che così apertamente proclamavi agli altri che ascoltavano e aspettavano da te un consiglio.

| *o ti auguro, figlia, così come lo auguro a tutti i miei figli, di imparare veramente, fino in fondo, e per sempre qual è il significato dell'essere responsabile. (Moti)*

Padre mio, sento sulle mie spalle il peso dell'evoluzione, i secoli sono sfilati davanti ai miei occhi, i millenni sono scivolati alle mie spalle come un fiume che si perde e si confonde con l'oceano.

Ed io mi trovo improvvisamente accomunato ad altri esseri che hanno minore esperienza di me, che hanno forse compreso qualcosa in meno e con i quali io cerco di intrattenere un rapporto, un contatto perché sento che essi hanno bisogno di me, ma che anch'io, in fondo, ho bisogno di loro.

E com'è difficile, Padre mio, fare tutto questo, com'è difficile far comprendere a loro quanto essi di me hanno bisogno e quanto io, a mia volta, abbia bisogno di loro!

Perché se mi metto al loro stesso piano essi finiscono con il considerarmi un individuo da assoggettare, da sfruttare, da usare senza tenere in debito conto, senza accorgersi, magari, di ciò che io a loro cerco di far pervenire attraverso la mia esperienza passata.

Se io invece mi elevo al di sopra di loro finisco col vederli ritrarre se stessi quasi spaventati, ritirarsi in soggezione per ciò che io sono.

Aiutami, quindi Padre mio, a far loro comprendere che se pure il mio cammino evolutivo è molto più lungo di quello da loro percorso, ciò non significa che anche io non dovrò ancora camminare, perché se sono più avanti nel cammino evolutivo non è per particolari capacità, ma semplicemente perché ciò doveva essere e che anche loro, prima o poi, giustamente, attraverseranno il mio stesso sentiero.

Come far comprendere loro, Padre mio, che in fondo se io sono ricoperto di materia fisica questo sta a significare che io sono un essere umano in questo momento così come lo sono loro?

Come far loro comprendere che anche io sono capace di soffrire, come anch'io incontro la disperazione, che anche per me la disillusione, le illusioni infrante possono far male, che il dolore m'addolora e che la morte a volte mi spaventa?

Come far loro comprendere, Padre mio, che anche se sulle mie spalle c'è il peso dei secoli e dei millenni, che se anche i miei capelli sono diventati bianchi a forza di essere immersi nella sofferenza in tutte le epoche che si possano ricordare a memoria d'uomo, malgrado tutto

questo, io sono ancora un essere che abbisogna d'amore e che amore cerca ancora di poter donare e di poter ricevere.

Padre mio, forse io non riesco ad essere abbastanza umile in quanto faccio, o forse non vi è la possibilità da parte degli altri di poter penetrare la mia corazza, così come un bambino osserva le lacrime di un adulto e pensa che quelle lacrime siano, magari, soltanto un gioco.

Fa' loro comprendere, Padre mio, che anche le mie lacrime, i miei sorrisi, le mie tristezze non sono un gioco, ma sono vere e sincere così come lo sono le loro. (Scifo)

Figlio mio, se tu soffri per questo è proprio perché sei tutto ciò che affermi di essere e non può essere altrimenti. Nessuna consolazione ti posso offrire, nessun miracolo posso compiere per mutare ciò che stai vivendo, perché ti amo troppo per impedirti di vivere anche questa esperienza di cui hai così tanto bisogno per crescere ancora.

Non posso far sì che gli altri ti comprendano: ciò avverrà soltanto nel momento in cui il loro sentire sarà simile al tuo.

Non posso far sì che gli altri ti accettano per ciò che sei: come possono accettarti dal momento che non riescano ancora ad accettare nemmeno se stessi?

Non posso far loro comprendere qualsiasi cosa: la comprensione può essere cercata, incontrata e fatta propria soltanto da chi ne ha il bisogno, altrimenti nulla di ciò che ho creato avrebbe un senso.

Non posso neppure impedirti di soffrire: se tu soffri per tutto questo significa che devi ancora accettare del tutto te stesso, significa che devi ancora comprendere e che, quindi, tutto quanto stai ora vivendo è indispensabile alla tua crescita.

Tutto ciò che posso fare, figlio mio, è ricordarti ancora una volta che verrà il tempo in cui tu e chi ti circonda troverete in me la fonte stessa della vostra accettazione e della vostra comprensione reciproca, al punto tale che non vi sarà più separazione o diversità tra te, gli altri e me stesso.

Ti amo, figlio mio, e verrà un tempo che questo ti basterà anche se null'altro tu possiederai. (Rodolfo)

Se io potessi ascoltarti, Padre mio, se io non fossi così pronto a tapparmi le orecchie per non udire ciò che, in mille modi diversi, Tu fai arrivare fino a me, se io non fossi così intento a perseguire i miei fini egoistici da non porre attenzione alle tante voci che mi parlano in Tuo nome, se io non fossi così intento a captare i rumori del mondo materiale da non porgere ascolto alla Tua voce che parla ininterrottamente anche attraverso i palpiti della mia coscienza, cosa Ti udrei dire per rammentarmi i miei doveri nel percorrere questa strada inusuale che cerco di seguire per ricongiungermi a Te? (Anonimo)

Dal momento stesso che tu ti fermi ad ascoltare, figlio mio, è tuo dovere cercare di capire fino in fondo. È tuo dovere ascoltare non solo ciò che ti gratifica ma anche ciò che ti colpisce perché se la freccia giunge al tuo cuore, ciò accade perché hai lasciato il tuo cuore dove non dovevi lasciarlo.

E' tuo dovere esprimere il tuo pensiero su ciò che ti viene detto dimostrando a te e agli altri che non partecipi solo per fare atto di presenza, o per non sentirti escluso da qualcosa che, in qualche modo, sembra elevare dalla massa.

E' tuo dovere confrontarti con le parole che ti vengono rivolte e, ove tu le ritenga giuste e giustificate, cercare di correggere te stesso facendole diventare un tuo sentire.

E' tuo dovere prendere gli insegnamenti che ricevi e cercare di applicarli prima di tutto su te stesso, perché solo così darai mostra a chi non riesce ad accettarli che essi, se vissuti giustamente, hanno il potere di mutare l'individuo e, attraverso di lui, il mondo intero.

E' tuo dovere essere condiscendente verso chi non la pensa come te e non voler imporre ciò che credi

giusto, perché le parole giuste sono mie parole, e le mie parole non hanno bisogno di apostoli ma entrano e si fermano nell'animo di colui che è pronto a riceverle e a farne buon uso.

E ' *tuo dovere accettare le critiche e non criticare ricordando che il tuo diritto ha gli stessi confini dei diritti altrui e, se mi ami davvero, devi saper accettare con un sorriso che da altri venga varcato il tuo confine senza avere l'idea di varcare tu, a viva forza, il confine altrui.*

E ' *tuo dovere dare spazio agli altri senza imporre la tua presenza e senza pretendere attenzione per te stesso invece che per altri, perché: come puoi giudicare e comprendere se una parola, una carezza o un'azione sono più urgenti per te o per un tuo fratello?*

E ' *tuo dovere rispettare chi parla e chi ascolta senza impedirgli di parlare o di ascoltare, così come vorresti che a te fosse permesso di parlare e di ascoltare quando è il tuo momento di farlo.*

E ' *tuo dovere essere sincero con chi ti sta a fianco senza mascherarti con falsi sorrisi o con voluta indifferenza perché sai bene quanto male faccia scorgere un falso sorriso o sentirsi ignorati volutamente.*

E ' *tuo dovere non fare delle parole che ti vengono rivolte una scusa per un tuo agire sbagliato, per un nascondere il braccio dopo aver scagliato la pietra, attribuendo ad altri la responsabilità di un'azione che appartiene solamente a te.*

E ' *tuo dovere non fare delle parole dei miei figli l'unico scopo della tua vita, dimenticando che per quanto importanti esse siano non lo sono a tal*

punto da farti trascurare i tuoi doveri di uomo, di sposo, di figlio e, soprattutto, di genitore.

E ' tuo dovere non fare delle parole dei miei figli un testo sacro senza il quale non avere il coraggio di agire e di pensare, un oracolo al quale ricorrere per non prendere da te solo la responsabilità delle tue azioni, perché questo farebbe di esse non solo una cosa priva di vero valore ma addirittura una causa di inibizione del tuo sviluppo.

E ' tuo dovere accettare e vivere ciò che ritieni giusto, ma rifiutare e chiedere spiegazioni su ciò che ti sembra errato, partecipare attivamente e non estraniarti, essere, insomma, caldo o freddo ma non essere tepido perché la tepidezza non porta al tuo intimo e, quindi, a me.

E ' tuo dovere, figlio mio, osservarti come sei e modificarti dopo esserti compreso perché dal tuo lavoro su te stesso dipende non soltanto la tua vita e quella dei tuoi cari, ma la vita di ogni mia creatura.

E ' tuo dovere dare agli altri anche il poco che ti è possibile donare ma è anche tuo dovere accettare con gioia dagli altri ciò che gli altri ti donano, senza pensare a doverlo restituire un giorno, senza la paura di restare obbligato e condizionato, perché quanto ricevi in dono è sempre un mio dono e io non mi attendo da te alcuna ricompensa.

S e sei qui per imparare come dici, figlio mio, sforzati di farlo.

S e sei qui per cambiare te stesso cerca in tutti i modi di non ristagnare.

S e sei qui per comprendere approfitta delle possibilità che ti vengono offerte.

S e sei qui per conoscere non imporre limite e direzione alla tua conoscenza.

S e sei qui per dare agli altri abbandonati alla gioia di dare senza distinguere tra giovane e vecchio, simpatico e antipatico, intelligente e sciocco, buono e cattivo, perché ricorda, figlio mio, che in ogni creatura io sono, e ciò che dai ti verrà reso in misura maggiore.

F iglio mio, i tuoi doveri non li scrivo a lettere di fuoco sulla lapide perché nessuna lapide può conservarli così a lungo quanto lo fa la mia voce che parla dentro di te; e non ho posto angeli caduti sul tuo cammino per punire i tuoi errori, né giudici per decidere le tue pene o per emettere giudizi sul tuo operato: per te non ho posto altro carceriere, altro giudice e altro aguzzino che te stesso.

S ii ciò che sei il più profondamente possibile, figlio, mio, e scoprirai che le voci invisibili che ti parlano, e le voci dei fratelli che vivono con te nel mondo della materia, e la tua stessa voce, non sono, in verità, che un'unica voce: la mia, e allora niente e nessuno dovrà rammentarti i tuoi doveri perché tu stesso sarai la luce che li sussurra all'universo. (Viola)

Quando comprenderò con tutto me stesso che «Tutto È Uno» che sarà di me, Padre?

Tu non avrai più la tua famiglia, ma ogni uomo, animale, pianta, cristallo, sarà un membro della fratellanza universale.

Non ti vedrò più lavorare al fine di raggiungere maggior prestigio e maggior guadagno, ma il tuo lavoro sarà eseguito nella coscienza di contribuire nel tuo possibile a creare un mondo in cui la mia voce sarà la voce del Tutto.

Non avrai più amici perché non considererai più alcun nemico: e quando darai, lo farai senza bisogno che il dare ti venga richiesto e senza che esso venga dettato dai tuoi bisogni personali.

Non avrai più padroni, dipendenti, superiori e inferiori, ma in ogni altro tuo simile tu vedrai te stesso in una delle tante tappe che avrai percorso o che dovrai ancora percorrere.

Le tue preghiere non avranno più un indirizzo e una forma, ma la tua vita, i tuoi pensieri, le tue parole e i tuoi sentimenti diverranno essi stessi, senza intenzione, preghiere.

Perderai, la passione, l'orgoglio, l'invidia, tutto quello che hai o che desideri avere.

Il desiderio, la presunzione non ti spingeranno confusamente verso la ricerca di me perché io ti apparirò presente in tutto ciò che ti circonda e ciò che io ad ogni istante ti donerò ti basterà per sentirti appagato, unito e inscindibile da ogni creatura che io ho posto per te sulla tua via.

Non avrai più bisogno di chiamarmi, di cercarmi, di adularmi, di combattermi, di rifiutarmi, di accettarmi, di capirmi, perché io sarò te e tu sarai me in un modo così profondo che di nient'altro avrai bisogno che di questa consapevolezza.

Se sorriderai diventerai il mio sorriso.

Se porgerai aiuto sarai la mia mano.

Sse consolerei sarai una mia carezza.

Se accetterai un'offesa sarai la mia carità.

Se parlerai sarai la mia voce.

Se abbraccerai sarai la mia dolcezza.

Se sopporterai sarai la mia pazienza.

Se perdonerai sarai la mia pietà.

Se amerai sarai il mio amore e ciò che darai ad ogni mio atomo Ci apparterrà per sempre, figlio mio.
(Viola)

Figlio mio, è il momento di cambiare qualcosa, è il momento di imparare a camminare veramente senza più essere tenuto per mano.

È il momento del ripensamento, della riflessione, della meditazione per comprendere che tu non sei qua per godere delle cose della materia, per godere degli ori, dei brillanti, degli oggetti più o meno belli che la mente umana ha creato, ma è il momento per incominciare a credere che c'è qualcosa di più che giace al tuo interno, qualcosa che ti unisce inevitabilmente a tutti gli altri, anche a quelli meno simpatici, anche a quei figli che in cuor tuo eviteresti di incontrare, anche a quei fratelli a cui, spesso e volentieri, per una ragione sciocca e banale, volti le spalle.

È il momento di comprendere che ciò che ti circonda è fatto anche per te e se, magari, io ti ho fatto perdere momentaneamente un affetto caro, ti sto dimostrando che quel fiore, quella stella, unica che brilla in cielo, è tua, così come essa appartiene a tutti gli altri tuoi fratelli.

È il momento in cui, figlio mio, devi cercare di sforzarti di capire che soltanto sorridendo agli altri, che soltanto essendo disponibile nei confronti di tutti gli altri riuscirai veramente a scavalcare, a superare la sofferenza, anche quando questa sofferenza porta il nome «morte».
(Viola)

E già – dice colui che soffre – parole belle, parole sante e verissime... forse!

Ciò non toglie che parli e, intanto, non soffri; io, invece, conduco la mia vita e soffro in continuazione!

Avrai anche ragione a dire quello che dici, però quando sei all'interno della sofferenza, quando la sofferenza la vivi in prima persona non è poi così facile pensare agli insegnamenti e dire «tanto è il mio Io che soffre... e buona notte al secchio!».

Se, infatti, io osservo la vita che sto vivendo, vedo che la sofferenza, il dolore costellano ogni attimo delle mie giornate, non sono una cosa passeggera che dura un istante, che dura un giorno, una settimana, o un mese: fosse così sarebbe anche facile, in fondo, non lamentarsi e sopportare, per quel breve periodo di tempo. In realtà, la sofferenza è come una goccia che cade in continuazione e intanto approfondisce le ferite, impedendo che si rimarginino... questo, almeno, dal mio punto di vista.

Che so io... mi guardo intorno, guardo la televisione, leggo i giornali, osservo la società così com'è strutturata e, inevitabilmente, mi ritrovo davanti la sofferenza, sofferenza che è magari degli altri ma che si ripercuote inevitabilmente anche al mio interno: soffro per le persone morte in un terremoto, soffro per le persone assassinate, rapite, sequestrate, soffro per i vecchi abbandonati, per i malati, per le persone che hanno perso dei figli o dei compagni o dei genitori, soffro per la gente povera che viene alla fin fine persino derisa da chi ha di più, soffro per l'ingiustizia che vedo continuamente intorno a me, per coloro che tutto hanno e coloro che, invece, non riescono ad avere nulla e, purtroppo, questa sofferenza non mi riesce proprio di superarla.

E allora le tue belle parole a che cosa mi servono a questo punto, cosa me ne faccio, che senso hanno per me? (Scifo)

Senza dubbio, figlio che ti trovi incarnato e vivi la sofferenza, posso comprendere come il fatto di soffrire ti renda così difficile accettare ciò che vedi intorno a te.

Tuttavia – lo ripeto ancora – la sofferenza ha la funzione di spronarti e non di limitarti a brontolare o a fare del vit-

timismo, di aiutarti a fare qualcosa di attivo, di fattivo affinché le cause di questa tua sofferenza, un po' alla volta, si leniscano, in modo che tu ti senta in una posizione costruttiva, e non in quella di chi subisce senza nulla poter fare.

T*u parlavi della sofferenza che provi per essere inserito in una società che ti comunica soltanto sensazioni di dolore. Bene, figlio, l'errore principale che tu commetti è quello di aspettare che siano gli altri a fare qualcosa: di aspettare che sia lo Stato ad aiutare la gente; di aspettare che siano gli uomini politici a fare le leggi; di aspettare che siano gli uomini della religione a consolare; di aspettare, insomma, che gli «altri» facciano qualcosa per alleviare la sofferenza.*

M*a pensa bene, figlio mio: chi ti dice che, in realtà, gli altri che con te sono incarnati non stiano a loro volta aspettando che sia tu o altri a loro esterni a fare ciò che tu aspetti che essi facciano? E questo diventa, alla fine, la vera causa del male all'interno della società; se, infatti, tu stesso, in prima persona, incominciassi ad osservare le leggi che ritieni giuste, se incominciassi a tendere la mano appena vedi qualcuno che ne ha bisogno, se incominciassi a consolare quando vedi una persona piangere, se incominciassi a dare – quanto meno – ciò che possiedi di superfluo e che ad altri manca, chissà quante altre persone, mosse dal tuo esempio e comprendendo qual è la via giusta, seguirebbero, magari, ciò che tu fai?*

E *questo, inevitabilmente, si ripercuoterebbe poi nella società e, prima o poi, te lo garantisco, la renderebbe diversa da quella che è. È facile, infatti, lamentarsi di ciò che si sta vivendo, crogiolarsi nel dolore, nelle parole, nel vittimismo aspettando che siano gli altri a fare qualcosa perché il dolore venga annullato o, quanto meno, lenito. (Moti)*

Io ho ascoltato le tue parole, io ho ascoltato, Maestro, i tuoi discorsi filosofici e credo anche di aver compreso ciò che tu intendi dire.

Riconosco la logica del tuo insegnamento, riesco a vedere dove ciò che dici può portare, tuttavia, al di là dell'insegnamento individuale, non posso dimenticare che sono inserito in una realtà concreta e fisica.

E non mi dire, Maestro, che per te la realtà concreta e fisica è ormai superata, perché io non riesco a comprendere una tale condizione ma sono invece immerso nella materia, e mi sembra quindi giusto che proprio tu, Maestro, che prima di me sei passato attraverso la stessa via, debba per forza di cose riuscire a comprendere e cercare di aiutarmi.

Perdonami se, forse, non sono umile come un discepolo dovrebbe essere ma, d'altra parte, ciò che sto vivendo provoca al mio interno delle tensioni tali per cui non sempre è facile accettare senza reagire anche con una certa aggressività, perché si sa: soffrire non è mai piacevole.

Io vivo la mia vita attraversando questa esperienza che, come dici tu, potrebbe anche essere karmica, e che, d'accordo, potrebbe interrompersi se io riuscissi a rimuovere al mio interno le cause che l'hanno mossa nel passato; purtroppo, ripeto, sono immerso nel concreto della vita materiale, e non so che fare in questa direzione. Io mi guardo intorno e vedo il mio lavoro, o ciò che di esso resta, e non riesco a capacitarmi di come stanno andando le cose, ed è ancora più doloroso per me il fatto che il cattivo andamento del mio lavoro non coinvolge soltanto me stesso ma anche altre persone, e questo «essere responsabili per gli altri», Maestro, proprio tu me l'hai insegnato.

Dovresti, quindi, aiutarmi, darmi il modo per far sì che io possa adempiere a queste mie responsabilità verso gli altri.

Io vedo la mia famiglia, vedo le tensioni che in essa stanno crescendo, le incomprensioni, le incapacità di comunicare, di partecipare gli uni con gli altri quelli che sono i problemi, le impossibilità di risolverli, di affrontarli assieme e anche per questo, per la mia compagna, per i miei figli, Maestro, io mi sento responsabile, e se è una mia situazione karmica quello che io sto attraversando,

non riesco ad accettare che altri debbano soffrire per ciò che a me deve accadere.

Ti prego, quindi, Maestro, tu che sempre hai dato mostra di amarmi, tu che sempre hai dato mostra di aiutarmi, di comprendermi, di sapere e di essere molto più saggio di me, fai qualcosa anche questa volta affinché possa uscire dalla sofferenza e dal dolore.

Non tanto per me, quanto per chi da me, in qualche modo, dipende. (Scifo)

Figlio mio, quanto tu hai appena detto dà mostra di quanto poco, in realtà, tu hai assimilato e compreso di ciò che io ho tentato di inculcare nel tuo essere, nel corso di questi incontri.

Infatti dovresti comprendere, aver compreso, aver ormai assimilato, accettato fino in fondo il fatto che nell'intero universo non esiste e non può esistere l'ingiustizia.

Per questo motivo, figlio mio, io ti dico che se tu con la tua sofferenza di oggi stai vivendo una situazione karmica, e in questa situazione tu vedi altre persone coinvolte e da te dipendenti, questo non è motivo di disequilibrio nel disegno divino e di ingiustizia nel suo volere, bensì di equilibrio e di giustizia per il fatto che anche queste altre persone, in realtà, stanno vivendo il loro debito karmico.

Con questo, figlio, non intendo dire che tu non debba preoccuparti per loro, né tanto meno intendo dire che tu non debba sentirti responsabile per gli errori che puoi fare e che su altri possono ricadere. Tuttavia, ripeto, ricorda che accade sempre e soltanto il giusto per ogni individuo, e che tutto ciò che accade, anche se non sembra sotto il coinvolgimento dell'esperienza, accade, sempre e comunque, solo per il bene dell'individuo stesso.

Però – tu dici, tu chiedi, tu implori – in concreto cosa fare, quale può essere la via migliore per cercare se non di risolvere immediatamente la situazione dolorosa quantomeno di attenuarla, di migliorare le condizioni di chi accanto ti sta e che di riflesso soffre o può soffrire assieme a te?

Io ti dico, figlio mio: se ancora non riesci a comprendere la tua causa interiore, se ancora ti sembra di vivere una situazione senza via d'uscita, se ancora vedi così lontana la soluzione al tuo problema, metti in atto un primo insegnamento, ovvero l'incominciare da poco e da vicino.

Ricorda che tu soffri per la tua situazione e che quindi è qualcosa in te, o di te che va mutato.

Allora osservati, osservati nella vita di tutti i giorni, osservati con la tua compagna, con i tuoi figli, e guarda prima di tutto, come trasformare ciò che con essi non è giusto così come P.

Fai sì, se ti riesce, di diventare tale per cui essi non saranno più parte negativa del tuo karma ma potranno diventare una fonte di sostegno, di aiuto, di serenità e, quindi, di ausilio alla tua comprensione.

Fatto ciò, figlio mio, rivolgì la tua attenzione al tuo esterno, osserva il mondo del tuo lavoro, compi la stessa ricerca e la stessa modifica anche per il tuo lavoro, per il tuo stare con chi con te lavora, in modo tale da ottenere le condizioni concrete e materiali migliori che tu desideri per poter veramente arrivare al nucleo di ciò che devi fare, ovvero comprendere qualcosa che è al tuo interno, parte di te.

Eti accorgerai, dopo questo cammino, figlio mio, di aver fatto già quasi tutto il percorso e più sol-

tanto poche sfumature avrai da mutare per uscire dalla tua situazione karmica.

A *llora, lentamente, la vita ti ritornerà amica, il sorriso comparirà ancora sulle tue labbra, le tue notti saranno ancora serene e tu andrai sorridente incontro ad una nuova esperienza.*

Q *uesto io ti dico, figlio mio, affinché tu possa comprendere. (Moti)*

Io mi guardo attorno, sono conscio, consapevole, sono a conoscenza perlomeno degli insegnamenti che tu mi porti, ma se mi guardo attorno, mi sento desolato, mi sento intristire nell'osservare l'indifferenza di tutti gli altri figli che, come dici tu, dovrebbero essere miei fratelli. A volte penso di essere io stesso a non sentirli miei fratelli, a comportarmi in modo tale da suscitare in loro una reazione di indifferenza nei miei confronti.

Perché, nonostante sia passato tutto questo tempo da che io ascolto le tue parole, fratello mio, non riesco ancora a sentire tutti gli altri uguali a me e continuo, indiscriminatamente, a fare delle scelte: a sentirmi più disponibile con chi è disponibile nei miei confronti ed a sentirmi «freddo», totalmente refrattario, nei confronti di chi non mi rivolge uno sguardo e, tanto meno, una parola.

Fratello mio, tutto questo mi fa star male, poiché mi sembra di non aver compreso assolutamente nulla di quanto tu hai voluto significarmi nel corso di tutto questo tempo.

Chiariscimi questi dubbi, ti prego, fa' qualcosa affinché io possa sorridere a tutti, andare incontro a tutti, per iniziare ad amare di quell'amore che tu – fratello mio – da sempre mi stai raccontando. (Federico)

T *i ho sentito, figlio mio, pensare e dirmi, nel tuo modo così semplice ed umile, che le parole che io ti ho inviato attraverso i miei figli, hanno reso ancora più difficili, più pesanti i tuoi giorni.*

T *i ho sentito, figlio mio, piangere in silenzio senza riuscire a versare una lacrima. Pensare che la tua vita, nonostante le mie parole, era fatta di momenti in cui l'aggressività diveniva tua padrona e tu accettavi di divenirne schiavo.*

T *i ho sentito, figlio mio, quando creavi con la tua mente migliaia di scuse, di alibi per non riuscire a guardare in faccia la realtà. E imputavi questa tua incapacità al fatto che i figli di Dio ti umiliavano, che*

parlavano confusamente, che non sapevano dirti veramente quello che tu volevi che ti venisse detto.

Figlio mio, cosa posso fare se non ricordarti che a nulla possono servire le mie parole, se tu e proprio tu non fai qualcosa per te stesso?

Potrei darti migliaia di prove e centinaia di parole di amore, di dolcezza e riflessione, potrei darti la possibilità di meravigliarti, di stupirti, di strabiliarti, ma tutto questo a nulla potrebbe servire se tu, mio caro, non vuoi aprire gli occhi alla vera Realtà, perché quanto io posso fare per te, da te sarebbe totalmente dimenticato, annullato nel momento stesso in cui qualcosa o qualcuno riuscisse ad attrarre la tua attenzione pur di toglierla da me.

Impara dunque, figlio, prima di tutto a vivere la fede, ad avere le fede, ad assaporare intensamente la fede, unico tratto che ci può rendere uniti per sempre in un'unica dolcissima cosa. (Michel)

Lui, Lui ha donato a noi la luce. Lui ci ha donato la possibilità di discernere tra il bene e il male.

Lui ha riempito le nostre esistenze di quelle gioie che nascono dai sensi, ma Lui ci ha dato anche la possibilità e la capacità di comprendere quanto sia ingiusto alimentarsi, creare o essere causa di illusione.

In mezzo a tanti meravigliosi doni ha dato a noi il compito di questa enorme responsabilità.

«Tu, individuo che godi delle mie gioie, di ciò che io ho creato per te, sei responsabile nei confronti dei tuoi fratelli, e fa sì che essi ricevano in ogni momento verità e non illusione».

L'animo umano, i bisogni degli uomini sono tali per cui, facilmente, un'illusione sembra dare molto di più di una triste e squallida realtà; ma poiché è la Realtà, è la Verità che noi perseguiamo e che voi dovete perseguire, fa' sì, individuo, che in ogni momento della tua esistenza tu

sia in grado di non essere la causa dell'illusione di un tuo fratello!

In questo modo non compirai, non avrai compiuto – quando guarderai a ritroso la tua esistenza – quel peccato, quel dolore così grande che è quello di essere stato causa di illusione.

È Lui che ci ha donato tutto questo.

È Lui che ci ha elargito il piacere dei nostri sensi.

Lui – nella Sua misericordia, nella Sua grandezza, nella Sua bontà infinita che ci ha offerto la possibilità di essere in questo mondo meraviglioso – ci chiede soltanto una piccola cosa: di non fare, per nessuna ragione, del male ad un proprio fratello.

E se questo «non fare alcun male al proprio fratello o al proprio vicino, se ancora non riuscite a sentirlo fratello» è tacere, perché non accettare di tacere? Perché ostinarsi a parlare quando ci si rende conto che con questo parlare si può far soffrire? Oh, figli, se voi sapeste quanto danno hanno fatto le parole nel corso di questi secoli, sentireste un brivido percorrere la vostra schiena!

Se voi vi rendeste conto che più la parola ha ucciso piuttosto che l'arma, misurereste a goccia a goccia il vostro parlare in ogni momento perché, anche al di là dell'intenzione, spesso la parola è micidiale.

Oh, figli, se voi veramente foste in sintonia con quel Tutto che È, comprendereste che magari basta levarsi un giorno, dopo una notte tormentata, con un sorriso e della disponibilità nel confronto degli altri – silenziosi, e capaci di profferire solo consapevolmente le vostre parole – per arrivare a comprendere l'importanza di essere parte di quel Tutto Uno. (Viola)

Padre, padre mio, da tempo io perseguo la via della spiritualità, sono anni ormai che studio, leggo, confronto; sono anni che il mio pensiero è rivolto a problematiche, interrogativi che diventano via via sempre più pesanti. Ho incontrato amici che mi parlavano di una certa verità, ne ho incontrati altri che disdegnavano quella verità e me ne proponevano un'altra; sono arrivato, infine, a far parte di un gruppo che comunica con disincarnati o presunti tali; mi sono lasciato coinvolgere di un coinvolgimento – oserei dire – quasi totale, ed ho dato buona parte di me stesso, se non tutto, per far sì che questi messaggi – o presunti tali – potessero sciogliere quei dubbi, rendere meno gravose le problematiche che facevano sempre parte del mio essere.

Ma ora che è passato molto tempo, mi chiedo, Padre mio: perché, io sono qua?

In fondo, a cosa serve tutto questo quando la vita di tutti i giorni mi chiama, con le sue realtà che ben pochi allacciamenti o collegamenti hanno con quelle meravigliose parole spirituali che questi Maestri mi propongono?

Mi chiedo, Padre: in fondo, poi, se tutto quello che viene detto è soltanto un'illusione, un'illusione come a noi insegnano o come Tu, tramite i Tuoi portavoce – a detta loro – ci fai sapere, che senso ha sapere se c'è vita dopo la morte se poi io, una prova reale e tangibile di tutto questo non potrò mai averla se non quando lascerò questo mio corpo fisico?

Mi chiedo io, Padre, che senso ha perseguire queste vie spirituali o spiritualiste, se poi dovrò sempre lottare e trovarmi a mettermi a confronto con quei dubbi, quelle problematiche che né Tu, né i Tuoi portavoce, né altri senz'altro, riuscirete mai a sciogliere?

Che senso ha, Padre mio, tutto questo? (Federico)

Figlio mio, io ti ho osservato nei tuoi dubbi, ti ho osservato nella tua ricerca continua della Verità, ti ho osservato nel tuo percorrere le strade del mondo, nel tuo affrontare i perché, i problemi, le tematiche che via via inviavo verso di te: ti ho osservato allorché prendevi i tuoi dubbi per mano e lasciavi che ti accompagnassero lungo il tuo cammino non rendendoli utili al tuo progredire, ma facendo sì che essi diventassero delle catene che ti confondevano, ti impedivano di muoverti veramente.

Figlio mio, tu che sei giunto in mezzo al tuo peregrinare nella materia fisica al cospetto di parole che sembrano provenire da miei messaggeri (e dico sembrano in quanto tu mai la certezza assoluta potrai avere che questi davvero siano miei messaggeri), tu dunque, dicevo, sei giunto al cospetto di questi insegnamenti, di queste voci.

Non fermarti a cercare di scoprire veramente, di voler a tutti i costi ottenere la prova assoluta della realtà di chi parla: perderesti inevitabilmente per strada il senso delle parole che vengono dette. Ed è ciò che viene detto, in realtà, che riveste importanza per te, è ciò che viene detto che può aiutarti a comprendere non tanto la Realtà Assoluta, quanto la tua interiore realtà. Piccola ma, in fondo, immensa, in quanto è una parte di me; ed essa è collegata da un filo invisibile ma non per questo fragile, con Colui che Tutto unisce e Tutto racchiude.

Questo significa, figlio, che se tu invece di spostare la tua attenzione verso l'esterno, cercando di scostare i veli dell'illusione per trovare una realtà che ti è esterna, cercando di comprendere ciò che vivi, ciò che soffri, ciò che patisci, che qualche volta gioisci, guardando intorno a te, invece partissi, per prima cosa, dall'osservare te stesso, ecco che, quasi senza render-

tene conto, troveresti il bandolo di quella matassa invisibile che ti unisce a quella Realtà con la erre maiuscola che deve esistere.

D*eve esistere, altrimenti il gioire, il soffrire, il patire, il lottare, il combattere, il perdere le persone amate, il lottare per il proprio lavoro, per la propria sopravvivenza, per i propri figli, l'essere disperati, l'essere pieni di speranza, l'essere pieni di orgoglio, l'essere capaci il momento dopo di trovare l'umiltà, tutto questo, figlio mio, che senso avrebbe?*

N*el momento stesso in cui tu riuscirai a sentire, non attraverso la prova ma attraverso a una tua percezione interiore, che la tua vita non può essere legata soltanto al momento che stai vivendo e che quindi – come logica conseguenza – esiste un «dopo», esiste una vita non legata al piano fisico, soltanto in quel momento riuscirai veramente a comprendere il perché della tua esistenza, il perché della tua sofferenza, della tua gioia, il perché della tua ragion d'essere, il perché di tutto ciò che osservi all'interno ed all'esterno di te, figlio mio.*

E *allora, finalmente, con passione, con trasporto, con serenità ci incontreremo ancora. (Moti)*

Padre mio, io non ci capisco più niente, anzi non soltanto non ci capisco più niente, ma non riesco neanche più a capire che cosa dovrei capire!

Io mi sono messa lì con impegno, mi sono presa i miei bei libri, e li ho letti, accuratamente, cercando di capirli, ho cercato di comprendere quello che hanno detto i filosofi, così come mi è stato chiesto, ho cercato di comprendere le varie teorie di pensiero; ho cercato di capire quello che hanno detto i vari Maestri dai più esotici ai più tradizionali; ho cercato di capire gli insegnamenti, ho cercato di comprendere cosa accidentaccio sia questa percezione soggettiva della realtà che io non dovrei vedere ma che vedo, ma che è una illusione, e allora siccome è una illusione è diversa da quello che vedo, e non so che cos'è perché è un'illusione anche il fatto che io mi illuda!

Ho cercato di allargare il mio «sentire». Ma non so se ci sono riuscita perché non ho capito che cosa sia il sentire. Ho cercato di incontrare Te, Padre mio, sempre che Tu sia mio Padre, perché io non Ti ho ancora incontrato e quindi non posso metterci la mano sul fuoco!

Spero nel domani così come chi dice che parla in Tuo nome afferma che si debba fare.

Insomma sono una fucina di dubbi, un calderone di discorsi, un insieme di confusioni tremende, che però – sinceramente – in certi momenti mi aiutano, tenendo occupata la mia mente quando proprio non ho altre cose cui pensare.

Ma allora, Padre mio, stammi a sentire: se davvero sono Tua figlia, se davvero mi ami, fai qualcosa, cerca di farmi capire qualcosina in più!

Non Ti dico di mettermi lì la Tua parola scritta a lettere di fuoco sulla pietra, ma quanto meno un'idea, un'intuizione, un modo per comprendere, un modo più chiaro per comprendere, cerca di farmelo arrivare. Ti prego. (Zifed)

Figlia mia, io ti chiamo figlia ma, in realtà, non sei mia figlia. Coloro che io mando a parlarti, ti chiamano sorella, ma non sono tuoi fratelli. Ciò che vedi intorno a te, e che tu pensi – sbagliando – sia l'unica vera realtà, non è altro, effettivamente, che un'illusione.

Io non sono tuo padre, perché tu da me non ti sei mai staccata e quindi io e te siamo una cosa sola; le creature che ti parlano in mio nome non sono tuoi fratelli, poiché come capirai un giorno, essi fanno parte di te, come tu fai parte di loro e riuscire a scindere te da loro, anche questa, figlia mia, è un'illusione.

La realtà che tu vivi è un'illusione soltanto perché tu sei limitata da ciò che sei in questo momento, e limitata dal fatto che ti guardi attorno e sei colpita dalla bellezza di un fiore; e limitata dal fatto che guardi i tuoi figli e li ami più di ogni altra persona al mondo; e limitata dal fatto che tu segui i pensieri della tua mente, e la conoscenza che ti possono dare i libri; e limitata dal fatto che tu ti guardi intorno e, nel guardarti intorno, nella tua mente, passa l'elenco delle cose che tu osservi.

Io non posso, figlia mia, in un solo colpo farti comprendere qual è la verità. Tutto quello che posso è far sì che ti arrivino gli elementi affinché tu, lentamente, riesca a incamminarti lungo la giusta strada.

Io ho posto sul tuo cammino una miriade di tappe che tu devi raggiungere per arrivare alla Verità: alcune le hai raggiunte – il non uccidere i tuoi simili o il riuscire ad essere meno egoista – altre dovrai ancora incontrarle, raggiungerle e superarle, e non sono meno difficili delle altre.

Tuttavia, io so che andrai avanti con pazienza, con costanza, superando una meta alla volta, e so anche che la prossima meta che ho posto sul tuo cammino, la prossima meta necessaria affinché tu riesca a comprendere qualcosa di più della realtà di me stesso, e della nostra unione, è quella di non fare più differenza tra l'Uno ed i Molti.

Figlia, io ti aspetto al termine della strada. (Moti)

Padre, Padre mio, io ho intrapreso, per Tuo volere la via della medianità, io, Tua piccola creatura, sono gratificata per questo Tuo immenso dono.

Padre mio, ma quante paure, quante pause, quanti timori mi bloccano lungo quella strada! Paure che non solo nascono dentro di me, ma che altri, le persone che dovrebbero, insieme a me, godere di questo immenso dono, alimentano, non aiutandomi e, anzi, creando per me problemi che si aggiungono ai problemi che io stessa mi creo, Padre mio.

Ma se Tu mi hai dato questo dono, se Tu hai voluto farmi sentire il Tuo Amore, concedendomi questa missione, perché non mi dai anche la forza, il coraggio e la volontà, Padre mio, di superare questi momenti così difficili?

Eppure so, io so di sbagliare, son consapevole degli errori che io stessa sto commettendo.

Aiutami, Padre, aiutami a capire il perché di questo modo di essere, aiutami ad arrivare alla profondità, aiutami a togliere quelle maschere che mi impediscono di vedere quella luce che Tu, Padre mio, nella Tua infinita bontà, hai dato anche a me.

Padre mio, questa è una preghiera: Ti chiedo aiuto, dammi un Tuo segno, dammi la Tua mano e, forse allora riuscirò a sentire il Tuo dono non solo mio, ma anche di tutti gli altri miei fratelli, e comprenderò d'essere veramente unita a tutte le Tue creature. (Viola)

Figlio mio, che segui la via della medianità, figlio, che sei il mio messaggero, che permetti che la tua voce sia la mia voce, abbandona le paure, i timori, le ansie e non temere, se gli altri, i tuoi fratelli, non ti danno quello che tu vorresti da loro.

Non rammaricarti, figlio, se mostrano di non capire, non arrogarti il diritto di giudicare la loro insensibilità, figlio mio; ma rallegrati, gioisci per loro e per il fatto che essi sono qua ad ascoltare la mia voce.

Perché se loro sono qua, figlio mio, se loro accorrono ad un mio richiamo, se loro ascoltano, è perché hanno compreso che non devono cercarmi là dove io non sono.

Hanno compreso, che io non sono là nell'espansione dell'Io, nell'autoaffermazione, nel guadagno, nell'invidia, nella sensualità, nei beni materiali, ma hanno compreso che Io sono in voi in ogni momento, ma che io sono in un sorriso, in una parola, in una mano tesa.

Hanno capito che io sono in mezzo a voi, ogni giorno, e altro non attendo che di vedervi finalmente uniti ad ascoltare insieme la mia vera voce, e intraprendere il cammino della vera vita.

Ti amo, figlio mio, ti amo. (Fabius)

Padre, Padre mio, io a volte guardo ciò che sono e non mi riconosco; io a volte, Padre, mi chiedo se vivo o se muoio ogni giorno.

Padre, cosa mi puoi dire, cosa puoi dirmi per rendere la mia vita più semplice?

Per farmi capire se quello che vivo è vivere oppure è morire?

Quand'è, Padre, che io sono nato? (Viola)

Figlio mio, non è come tu credi: tu hai l'illusione, l'impressione di essere nato nel momento in cui, per la prima volta, hai aperto gli occhi al mondo, ma non è così, figlio.

Se il tuo nascere fosse limitato soltanto al breve volgere di un'esistenza la tua vita non avrebbe, in realtà, alcun senso, perché quale uomo, per quanto evoluto egli possa essere, riesce davvero, e soltanto nel breve volgere di un'esistenza, a cambiare il suo intimo, fino a riunirsi a me?

Nessun uomo, figlio mio, può riuscire a tanto, e perché tu vi riesca è necessario e indispensabile che tu muoia ad ogni momento.

Ma fermati un attimo a guardare questo tuo morire.

Certamente: da un momento all'altro tu muori e non sei più lo stesso.

Certamente: tra un intervallo e l'altro tra le tue vite tu muori e cambi.

Ebbene, figlio mio, non fermarti soltanto ad osservare quest'aspetto negativo della tua evoluzione perché – se è vero che tu muori in continuazione –

è altrettanto vero che io ti ho dato la possibilità di rinascere continuamente, e se esiste in te un dolore che ti fa sentire la morte vicina, che ti fa sentire il tuo essere impotente, indeciso e fragile, è anche vero che l'attimo dopo, inevitabilmente, io metterò in te la speranza che ti farà sentire nuova vita crescere dentro di te e rinascere, ti farà sentire dentro di te il desiderio di dare agli altri, di creare, di costruire, di fare, perché soltanto in quel modo, figlio mio, tu puoi continuare a sentire d'essere, puoi continuare a sentire che vivi e che la tua vita non è limitata soltanto a portare avanti i tuoi giorni nel modo meno peggiore possibile, a sentire che tu vivi per creare, per creare in te e al di fuori di te ciò che io sono, per tirare a galla dal tuo intimo essere ogni anelito che da me ti proviene, figlio mio.

Perché tu, figlio, non soltanto vivi, non soltanto continui a nascere, a morire, a rinascere e a rimorire tra una vita e l'altra, tra un secondo e l'altro della tua esistenza, ma anche, continuamente, fai morire e fai vivere tutto ciò che ti circonda, contribuendo con la tua morte e con la tua vita non soltanto alla tua evoluzione, non soltanto alla tua spinta verso di me, ma all'evoluzione di tutto il Creato.

Figlio mio, nascere non vuol dire gioire sempre, morire non vuol dire soffrire sempre, ma nascere e morire sono due estremi che in realtà combaciano e che sono una cosa sola, e chi ha la fortuna di far nascere qualche cosa, molte volte deve avere il coraggio di far morire qualche cosa in sé, per poter controbilanciare ciò che crea.

Figlio mio, per nascere in me, devi morire in te.
(Scifo)

Padre mio, questa tua misera creatura ancora una volta è qui davanti a Te e chiede il Tuo aiuto.

Padre mio, aiutami a non seguire, a non continuare a seguire i fantasmi che la mia mente in continuazione crea.

Eppure io conosco la Tua Realtà, sono a conoscenza della Tua infinita Bontà, del Tuo Affetto e di quale conforto le Tue parole e la Tua presenza possono portarmi.

Eppure da più parti io vedo la Tua presenza, da più parti io Ti sento vicino, ma essi, quei fantasmi che la mia mente continua a creare, mi avvolgono, oscurando la mia visione di Te.

Aiutami, Padre mio, ad abbandonarli, aiutami a trovare la forza per farlo, Ti prego, Padre mio, fallo, affinché essi non possano più farmi sentire sola, pur sapendo che sola non sono.

Aiutami, Padre mio, Ti prego aiutami. (Viola)

Figlio mio, ti ho sentito invocare il mio aiuto e chiedermi come fare per riuscire ad allontanare definitivamente da te i fantasmi che affollano in continuazione la tua mente, quasi come se io non avessi fatto già per te tutto il possibile affinché tu riuscissi da solo a fare ciò.

Figlio mio, se io ti ho fatto nascere più e più volte, questo nascere è stato affinché tu, ad ogni nuova nascita, avessi all'interno un bagaglio di esperienze più ampio, una maggiore conoscenza della realtà e, quindi, una maggiore possibilità di comprendere te stesso.

E non mi sono accontentato di farti nascere periodicamente, ma ho fatto sì da strutturare te stesso, quello che ti circonda, il mondo e la stessa evoluzione in modo tale che il nascere diventasse una tua dote che ti accompagna in ogni momento.

Infatti, figlio mio, se tu ti osservi con attenzione – non solo all'esterno ma principalmente all'interno – ti puoi rendere conto che nasci ad ogni istante.

Nel momento in cui versi una lacrima, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché quella lacrima versata sinceramente trasforma il tuo essere, rendendoti diverso.

Nel momento in cui doni un sorriso in una situazione disperata, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché con quel sorriso vuol dire che sei riuscito a raggiungere ciò che altrimenti, chissà quando, saresti riuscito a raggiungere.

Nel momento in cui tendi la mano a un tuo fratello, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché significa che sei diventato diverso, avendo compreso che non esisti tu soltanto ma anche le altre persone che ti circondano e che non sono altro che dei riflessi di te stesso e che, come tali, meritano la stessa attenzione che tu, solitamente, invece poni solamente a ciò che tu fai, che tu vuoi, che tu desideri.

Figlio mio, i fantasmi della mente spariscono allorché si alza il sole nel cielo: non allorché tu non soffri più, ma allorché tu possiedi tutto ciò che desideri; non allorché tu sei soddisfatto del tuo lavoro, ma allorché sei davvero, fino in fondo e completamente sincero con te stesso. (Scifo)

Padre mio, io sono soltanto una piccola creatura, spesso sperduta nel mondo, triste, desolata, incapace di comunicare con gli altri, incapace di manifestare amore, di porgere una mano, di fare anche solamente un sorriso a coloro che mi stanno attorno.

Padre mio, non è falsa umiltà la mia, ma ogni giorno che trascorro mi rendo conto di quale sia – in fondo – la mia pochezza, di quanti difetti io possieda, di quante volte so che io dovrei fare e non ho il coraggio o, forse, la voglia di mettere in atto quello che so essere il mio dovere.

Eppure, Padre mio, malgrado questo, io so, io sento, io sono sicuro, certo in tutto il mio essere che Tu mi ami; sento questo Tuo amore che mi circonda, che è presente ovunque intorno a me, che fa parte di me come ogni altra creatura, dalla più grande alla più piccola; sento che tutto ciò che io vivo, tutto ciò per cui io soffro, per cui gioisco, per cui trascorro i miei giorni è costruito sul Tuo amore, su quell'amore che Tu, Padre mio, malgrado tutto, malgrado ciò che io, in realtà, sono, non Ti stanchi mai di inviarmi.

E allora mi chiedo, Padre mio: ma com'è possibile questo?

Com'è possibile che, malgrado tutto, Tu mi ami in questo grande modo? (Moti)

Figlio mio,
*io ti amo perché in te io sono rinchiuso,
io ti amo perché sei una creatura molto spesso abbandonata, molto spesso desolata.*

Io ti amo perché riesci ad essere egoista anche quando dentro di te sapresti donare agli altri.

Io ti amo perché in te sai trovare le qualità ingannevoli e più misere, mentre in te, se tu volessi, vi è la mia grandezza.

I o ti amo perché soffri, perché lotti, perché gioisci, perché vivi in difficoltà, perché non sai aiutare, perché sei triste, perché ti senti abbandonato, deriso, solo, scostante.

I o ti amo perché, malgrado tutto questo figlio mio, malgrado tu – con grande fatica a volte – cerchi di non ascoltare la mia voce.

I o ti amo, figlio mio, perché tu sempre e comunque mi vai cercando. Mi vai cercando intorno a te per le strade del mondo, e mi scopri negli occhi di coloro che ti guardano, nei loro brevi attimi d'amore, mi scopri in una foglia che cade, in una goccia di rugiada, mi scopri nelle tue mani, che a volte si stringono a pugno pur di non tendersi verso i tuoi fratelli, mi scopri in te stesso anche se fai degli sforzi grandi per non volertene accorgere, mi scopri in un incontro al buio con delle voci di cui non conosci la provenienza, mi scopri in un libro antico e polveroso il cui linguaggio, a volte, neppure riesci a comprendere appieno, mi scopri in una dottrina orientale, mi scopri in una preghiera, in una parola, in un silenzio.

F iglio mio,
per tutto questo io ti amo.

F iglio mio, ti amo
perché sei una mia creatura. (Scifo)

Padre mio, io sorrido, io vivo, io scherzo, io trascorro i miei giorni col sorriso dipinto sul volto, eppure, Padre, quando mi guardo allo specchio mi sembra di vedere una maschera tragica che, dietro ad un sorriso dipinto e immobile sui lineamenti, nasconde, invece, una grande pena e una grande tristezza.

Sì, Padre mio, al di là di ciò che la mia bocca tende a mostrare agli altri, al di là di ciò che le mie parole cercano di far credere a coloro che mi circondano, al di là dell'immagine che io costruisco per gli altri, se soltanto mi fermo un attimo ad osservare me stesso, la maschera cade e trovo al mio interno tristezza e solitudine.

Padre, Padre mio, eppure io sono sicura che Tu mi ami, e che usi mille modi diversi per venirmi incontro e per aiutarmi nel mio cammino verso di Te.

Ed io, Padre mio, che cosa faccio?

Lo so, lo so, Padre mio, che non faccio tutto quello che potrei fare, ma sono fragile all'interno, ed è proprio questa la mia sofferenza principale: il rendermi conto di non riuscire a fare ciò che vorrei e che saprei fare.

Anche quando, Padre, io ho l'immensa fortuna, la grande gioia, la felicità di poter sentire coloro che Tu mi mandi, messaggeri delle Tue parole, io mi rendo conto che molte volte non riesco a seguire ciò che dicono e mi comporto in modo diverso da ciò che loro mi mostrano.

Dimmi, Padre, dimmi Tu, che cosa posso fare per essere diversa, per essere davvero degna di chiamarmi una Tua creatura, felice di ascoltare le mille voci che mi parlano di Te? (Viola)

Figlio mio, anche se tu non parli, non v'è bisogno di parole, affinché ciò che tu senti e provi riesca a raggiungermi: le tue preghiere, per quanto mute e silenziose, arrivano a me con il fragore di un tuono, ed io non resto indifferente, figlio, come a te può sembrare, ma rispondo sempre; e se soltanto tu ti fermassi un attimo a cercare di udire, grande consolazione potresti trovare da ciò che io t'invio.

Figlio mio, tu che hai la possibilità di essermi apparentemente più vicino degli altri – anche se per brevi momenti – attraverso il contatto diretto con

coloro che io ti invio per farti sentire in un modo ancora diverso e, forse, sotto certi aspetti, più completo, la mia presenza e il mio Amore, a te, figlio, io dico di cercare di rendere veramente fruttuoso ciò che queste creature ti dicono, perché è in questo modo che potrai arrivare non soltanto a conoscere me, ma principalmente a conoscere te stesso e quindi anche me. Perché, non dimenticarlo mai, figlio mio, tu ed io non siamo disgiunti, ma siamo un unico essere. Ma che fare, se le lusinghe del mondo sembrano distrarti, renderti indifferente, apatico, sembrano farti partecipare alla comunione soltanto come un individuo che ha intenzione di prendere senza cercare mai di dare?

F *iglio mio, certamente ti sarà capitato di avere perso una persona cara, di cercare di ricordare anche il più piccolo respiro di quegli attimi da te vissuti, con passione, con rimpianto, con dolore, con attaccamento, perché sapevi che erano gli ultimi e che poi li avresti persi, forse, per sempre.*

F *iglio mio, se ti ho parlato di quest'esperienza, non è per suscitare ancora in te il rimpianto o il dolore, ma è per dirti che il modo migliore per ascoltare le voci che io a te mando affinché ti parlino di me, direttamente o indirettamente di me, è quello di ascoltare ogni volta come se per te dovesse essere l'ultima volta che le potrai ascoltare. In questa ottica, figlio, assaporerai ogni respiro, ogni frase, ogni emanazione, e la comunione ogni volta sarà da te vissuta nel modo migliore, indipendentemente da coloro con cui la starai vivendo, poiché vivrai l'esperienza che io ti mando, fino all'ultima goccia.*

F *iglio mio, cerca di amare sempre te stesso e tutto ciò che ti succede, perché ciò che ti succede non ti succede a caso, ma ti succede mosso dall'Amore che io provo per te. (Moti)*

Padre mio, quando mi accorgo che le altre Tue creature non mi offrono e non mi danno quel dono che Tu generosamente hai dato a ognuno di noi, io mi sento una creatura infelice, Padre, e sento un nodo nella mia gola, perché credo e sono convinta che basterebbe solo un loro cenno, una loro parola, un loro sorriso perché io riesca a dare di più.

Eppure io, Padre, mi rendo conto del bene che Tu mi hai dato, mi rendo conto di poter amare, ma non voglio farlo, non mi accontento delle cose che ho intorno a me e che Tu, nel Tuo immenso amore, Padre, mi hai fatto arrivare, magari anche in un momento in cui io non aspettavo questo.

Ma dimmi, Padre: cosa devo fare per capire, per sbloccarmi da questa situazione che mi fa tanto male?

Perché, Padre mio, non riesco ad accettare quelle cose che Tu, per il mio bene, questo lo so, mi hai mandato?

E non mi basta, e mi rendo conto che non mi basta amare soltanto poche creature, vorrei poter amare tutti i Tuoi figli, e vorrei poter dare loro tutto quello che posso dare, ma non ci riesco, Padre mio.

Ti prego, dimmi Tu cosa è giusto che io faccia... (Viola)

Figlio mio, se quanto io ti ho dato non ti basta e non è sufficiente per te affinché tu ti senta una creatura felice e paga di sé, come puoi soltanto minimamente immaginare di poter dare quell'amore che senti presente in te, dentro di te, agli altri?

Figlio mio, io non ho dimenticato di donarti, di mettere anche dentro di te quell'Amore che muove il mondo, ma se tu non lo cerchi, se tu lo sfuggi, e non lo vuoi riconoscere nelle cose che in questa tua vita ti appartengono, allora, figlio mio, io non posso far altro che aspettare, aspettare che tu comprenda, veramente e totalmente, il significato dell'esistenza che in questo momento stai vivendo, esistenza che io faccio

procedere nel modo migliore per te, per aiutarti nella comprensione.

Impara, figlio mio, prima di tutto ad amare le piccole cose che hai accontentandoti di ciò che possiedi, a rispettarle, a difenderle da qualsiasi attacco, interno od esterno che sia, impara, figlio mio, ad amare intensamente anche la più piccola parte del tuo stesso corpo, e soltanto quando avrai imparato questo, figlio mio, potrai essere sicuro di poter tentare di amare anche gli altri.

E quando darai loro amore senza aspettarti mai nulla in cambio, quando riuscirai a donarti loro intensamente, spassionatamente, senza riserve, paure o timori, sta' certo, figlio mio, che essi ti risponderanno, e potrai scorgere in ogni loro risposta la mia presenza. (Fabijs)

Se io conduco la mia vita senza far male a nessuno, se io lavoro facendo esattamente quello per cui vengo pagato, se io so accarezzare i miei figli quand' è il momento, o, quand' è il momento, corteggiare la mia compagna, se io conduco la mia vita in questo modo chi potrà mai dire che io non ho vissuto nel modo giusto? (Scifo)

Se, figlio mio, nel tuo non fare male agli altri contemporaneamente non trovi il modo di aiutare gli altri...

Se il tuo lavoro è in proporzione a quanto ricevi e non è fatto perché è il tuo senso del dovere, della giustizia e, perché no?, anche del piacere che ti induce a lavorare...

Se ai tuoi figli non neghi una carezza allorché da essi ti viene richiesta, pur tuttavia non sai dare loro una carezza quando meno se l'aspettano e senza motivo...

Se alla tua compagna non neghi il tuo amore, eppure questo tuo amore te lo tieni in tasca quando essa non te lo richiede...

Io posso dirti, figlio mio che se pure non posso affermare che tu vivi la tua vita in modo sbagliato neppure posso affermare che la tua vita sia condotta veramente nel modo più giusto. (Moti)

Padre, Padre mio, mio Creatore, Tu mi hai dato la possibilità d'essere testimone di fenomeni strani, inusitati, di fenomeni che hanno sconvolto il mio credo interiore, che hanno cambiato il corso della mia esistenza, che hanno dato un colore diverso alla mia vita, passando da un grigio squallido ad intensi colori di luce.

Le parole che Tu hai affidato ai Tuoi messaggeri affinché esse giungessero a me, erano talmente dense di significato che non sarebbe sufficiente una vita per riuscire veramente a comprenderle. Questo dicevo.

Ma adesso mi rendo conto, Padre mio, Altissimo Signore e mio Creatore, che questi Tuoi messaggeri continuano a giungere a me per ripetere sempre le stesse cose; non trovo infatti in ciò che Tu ora mi mandi nulla di veramente nuovo e originale; ed io allora mi chiedo, Padre mio, che senso ha continuare a ripetere le stesse cose, continuare a dirmi che devo amare gli altri miei fratelli come me stesso, continuare a dirmi che devo essere sincero con me stesso e sincero con gli altri, continuare a ricordarmi di dire sempre la verità anche al prezzo di creare al mio interno della sofferenza?

Padre mio, mi chiedo che senso ha continuare a pensare che l'evoluzione alla quale io dovrò giungere è così lontana, ma veramente così lontana, che tutto questo mi appare quasi come un gioco senza senso? Perché dunque affaticarTi ancora affinché le Tue parole giungano a me, perché permettere che io possa continuare ad ascoltarle, perché non far sì che quanto viene speso in fatica, in lavoro, in energia, non venga usato diversamente a convincere colui che a tutto questo non vuole credere?

Padre mio, mio Creatore, prima di continuare a parlarmi degli stessi concetti Ti prego di dare una risposta ad un dubbio, ad un'idea, ad un qualcosa che da più tempo giace dentro di me: perché non usare tutto ciò che stai usando per far parlare i Tuoi messaggeri, per creare invece un fenomeno meraviglioso, fantastico, che possa dare la certezza a tutti gli altri che Tu esisti veramente? (Michel)

Figlio mio, se tu pensi veramente che possa essere il fenomeno meraviglioso, il fenomeno fantastico a darti la certezza, significa mio caro che ben poco hai capito di ciò che volevo dirti; e se tu, figlio mio, quasi con rammarico mi chiedi perché ti sto ripetendo le stesse cose da anni, quasi con tristezza mi chiedi perché non ti ho dato nulla di nuovo, io non posso dare una risposta al tuo chiedere se non rivoltando la domanda; infatti, figlio mio, io qui ed ora ti chiedo: e tu, da queste mie parole, da secoli ripetute, quanto sei riuscito a cambiare?

Per quanto sia vero che da anni ripeto le stesse cose, per quanto sia vero che da secoli si ripete lo stesso insegnamento, è vero che tu oggi come oggi, sei così come eri ieri, e così come probabilmente sarai domani, ancora non hai imparato – solo per fare un esempio – ad avere rispetto per te stesso, per i tuoi compagni di viaggio, per i tuoi fratelli, ad un punto tale affinché tu ti possa chiamare veramente Uomo. (Viola)

Padre, Padre mio, ancora una volta hai permesso che la Tua voce giungesse a me attraverso ai Tuoi messaggeri, ed ancora un'altra tristissima volta, Padre mio, io mi chiedo a quanto tutto questo mi possa servire, osservandomi nella vita di tutti i giorni in cui dimentico i momenti di serenità, i momenti di pace, i momenti quasi di beatitudine e divento l'essere meschino che continua sempre e soltanto a pensare a se stesso, e non sa rivolgere lo sguardo attorno per asciugare anche una sola lacrima ad un proprio fratello.

Padre mio, a cosa servono questi Tuoi messaggeri quando io vado nel mondo spinto soltanto dal desiderio di guadagnare, di possedere, di mettere in mostra il mio Io, di fare opere d'arte, di scrivere, di parlare, di far godere gli altri di queste mie capacità quando Tu, invece, attraverso i Tuoi messaggeri, mi insegni l'umiltà, la semplicità, mi insegni a godere anche del solo silenzio?

Padre mio, è inutile che Tu continui ad inviarmi queste voci, è inutile che Tu cerchi di farmi maturare, perché io continuo inevitabilmente ad essere l'uomo egoista che ancora oggi sento dentro di me.

Se solo Tu potessi aiutarmi, Padre mio, se solo Tu fossi in grado di darmi un'indicazione, ma non soltanto semplicemente attraverso queste voci che restano voci e basta, ma direttamente con qualcosa di vero e di tangibile che mi gratifichi in qualche modo nel mio Io più profondo, allora anche io, Padre mio, riuscirei a sorridere veramente.

Non più parole quindi, Padre mio, ma qualcosa di più. Grazie. (Viola)

Figlio mio, tu ti aspetti da me ciò che io non voglio fare: tu ti aspetti da me che io dia corpo ai tuoi desideri, che io accontenti i tuoi bisogni, che io ap-
paghi ciò che tu vuoi non soltanto pregando ma esigendo addirittura che io faccia ciò.

Eppure, figlio mio, se io ti ho dato una mente è stato perché tu imparassi ad usare questo strumento così sensibile che io per te ho creato, è stato affin-

ché tu riuscissi ad impadronirti della logica e – attraverso la logica – rendere più giusti, più veri, più indirizzati verso me i tuoi pensieri e i tuoi desideri.

S*e tu ti ascoltassi, figlio mio, allorché chiedi, implori e pretendi, se tu stessi attento all'assurdità delle tue parole, se tu usassi le tue parole per vagliare con attenzione ciò che tu dici, stai pur certo, figlio mio, che il tuo viso diventerebbe rosso e taceresti.*

P*ensi davvero che io possa fare per te ciò che tu stesso non riesci a fare?*

P*ensi davvero che riuscirei a convincerti senza arrivare alla costrizione?*

P*erché nessun individuo può essere veramente convinto contro la sua volontà.*

P*ensi davvero che io per te potrei creare qualche fenomeno meraviglioso, inaudito e strabiliante che possa far breccia nel tuo non credere, che possa far sì che tu da un momento all'altro trovi la fiducia non soltanto in me ma addirittura in te stesso?*

I*o ti garantisco, figlio mio, che per quante meraviglie per te abbia posto nel mondo, per quante meraviglie per te abbia posto su quei piani che tu non conosci, per quante meraviglie io, soprattutto, figlio mio, abbia posto al tuo interno, non ve n'è nessuna che possa essere per te convincente se tu non vuoi essere convinto.*

L*a tua preghiera, quindi, figlio mio, è raccattata dal vento ma è dal vento dispersa.*

E*la mia risposta, figlio mio, io l'ho affidata al vento ma tu non sei stato capace di afferrarla. (Scifo)*

Padre, Padre mio, io sto cercando risposte e trovo soltanto domande. Mi sono interrogato sulla vita e mi sono chiesto: «Chi è che è vivo?»

Forse il mio corpo fisico è vivo, forse è vivo il mio Io, forse è viva la mia coscienza.

Forse... forse... forse...

E a forza di domande sono giunto alla conclusione che solo Tu, Padre mio, sei vivo.

E io, Padre mio, mio amatissimo Padre, io mi sono interrogato su me stesso, sulla realtà, su ciò che io sono, su ciò che potrei essere, su ciò che sarà, su qual è la mia coscienza, la parte conscia di me; se è il mio corpo fisico che è conscio, se è il mio Io che è conscio, se lo è la mia coscienza.

Se... se... se...

E alla fine - anche un po' stanco - mi sono detto che in fondo forse (anzi: senz'altro) la risposta è che soltanto Tu, Padre, sei cosciente. (Anonimo)

Figli carissimi,
figli miei carissimi,
siete ancora lontani dall'aver compreso!

Infatti
io non sono vivo,
io non sono cosciente:
semplicemente, figli,

Io sono

(Scifo)

PARTE TERZA

Ti amo, per sempre

Io sono la purezza cristallina del miele e il ronzio delle api. Io sono il palpitare di vita delle lucciole e lo stormire delle fronde. Io sono il gioco di un bimbo e la mano tremante di un vecchio. Io sono il vostro lavoro, la vostra casa e i vostri cari. Io sono la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno.

Io sono la vita che è in voi, le parole degli uomini e quelle dei Maestri, sono la preghiera accorata e il silenzio misterioso, sono l'azione improvvisa e il sentirsi ostacolati, sono il raggio di Sole e l'ombra della notte, sono la vita e sono la morte.

Io sono il dolore, che vi fa agognare la gioia. Io sono la malattia, che vi fa apprezzare la cura di voi stessi. Io sono l'odio, che vi aiuta a comprendere che è l'Amore ciò che andate cercando.

Io sono l'avversità, che vi insegna ad essere forti in voi stessi. Io sono il contrasto, che vi induce a cercare la serenità interiore. Io sono la paura, che vi spinge a trovare il coraggio per affrontare voi e gli altri.

Io sono la noia, che vi fa desiderare di non ristagnare. Io sono la rabbia, che vi costringe a mostrare i vostri veri sentimenti, e sono il rifiuto, che vi fa capire come ci si può sentire ad essere rifiutati, e sono l'Amore, che continuamente vi chiama e vi ricorda che è l'Amore che governa il Creato. E sono anche la passione che incendia i vostri sensi, sono la delusione che sferza il vostro orgoglio, sono la menzogna e la sincerità, la violenza e la dolcezza, l'avidità e la generosità, l'egoismo e l'altruismo.

Io sono il canto che tutto pervade e fa vibrare, perché Io sono la voce instancabile del Tutto che canta la sua armonia senza interruzione e senza posa, forte nella sua certezza che, prima o poi, sarete capaci di udirla e di unirvi al suo canto. (Viola)

Figlio, vieni a me, abbandonati, perché io sono la fonte che può dissetarti, perché io sono la mano che asciuga le tue lacrime, perché io sono la carezza che lenisce il tuo dolore.

Vieni a me e abbandonati al mio abbraccio, perché io sono la goccia che riempie l'oceano, io sono la parola che vive nel vento, io sono la fertile terra che dona i suoi frutti, perché io sono la verità che è ovunque.

Cercami e mi troverai, ascoltami e mi sentirai, amatissimo figlio.

Abbandonati figlio, abbandonati, e lascia fluire ciò che io, in continuazione, ti mando, perché io sono la luce che illumina sempre il tuo cammino, io sono la stella che indica la via, io sono il faro che rischiarerà la notte, perché io sono il Tutto, l'Assoluto, la Verità, e sono ovunque tu voglia cercarmi.

Abbandonati, figlio, abbandonati, perché io non ti deluderò, perché io saprò aspettarti, perché io non ti chiederò nulla di più di quanto tu sia in grado di dare, perché io ti amo, figlio mio.
Perché sono l'Assoluto, l'Eterno, l'Onnipresente, l'Onnisciente.
Perché io sono l'Amore.

Abbandonati, figlio mio, abbandonati al mio Amore, quell'amore che mi fa dire: (Michel)

Beato è l'uomo che ha capito che tutti sono uguali, che non fa distinzione di sesso, di razza, di età, di ceto sociale.

Beato è l'uomo che, pur vivendo in una società dove un certo tipo di figura è prevalente sull'altra, riesce egualmente a sentire i propri fratelli allo stesso modo, e sa donare ad essi lo stesso amore, e sa dividere con essi la stessa gioia.

Beato è l'uomo che riesce ad avvicinarsi ai suoi fratelli senza guardare chi gli ha dato di più e, in base a questo, dare a sua volta più o meno. Ma beato è colui che riesce a dare a tutti, anche a quello che, al limite, gli volta le spalle e non vuole essere aiutato.

Beato è l'uomo che riesce a piangere per chi gli volta le spalle, ma solo perché sa a quale sofferenza egli andrà incontro. Beato è anche chi sa sorridere, invece, di quella sofferenza perché sa che è proprio per quella sofferenza che poi domani egli starà meglio, egli sarà grande, sarà vicino agli altri.

Beato è l'uomo che guarda una lacrima e non s'accorge solo della sua forma, del suo colore, della sua lucentezza, ma riesce a capire la sua origine, il suo destino, la sua essenza.

Beato l'uomo che guarda una lacrima e si accorge che in essa è racchiuso l'intero Creato, e che basta osservarla con occhi d'amore per scoprirvi grandi verità e svelare molti misteri.

Sappiate osservare il mondo con occhi puri e scoprirete Dio, la Sua dolcezza, il Suo Amore, la Sua corroborante presenza, non solo all'esterno di voi ma anche in voi. Lo scoprirete nella lacrima che vedete scorrere sulla guancia di un fratello e sarete in Dio quan-

do sentirete quella lacrima come se nascesse dai vostri occhi, rotolasse sulla vostra guancia, bagnasse le vostre labbra. Non c'è altro modo per capire se una lacrima è di gioia o di dolore che perdere se stessi e divenire colui che sta piangendo, fare proprie le sue emozioni, le sue sensazioni, la sua gioia, il suo dolore. Oh! Quanto chiusi e insensibili, invece, siete soliti essere con i vostri simili a meno che ciò non possa arrecarvi un utile.

Beato è l'uomo che guarda una lacrima e scorge in essa l'umanità intera e non solo se stesso o colui al quale appartengono gli occhi che stanno piangendo. (Anonimo)

Figlio mio, cercami, e, se la tua ricerca non sarà fatta soltanto per appagare il tuo Io, ti basterà volgere gli occhi intorno per incontrarmi.

Figlio mio, chiamami, e se la tua voce si leverà verso il cielo non per fare del vittimismo ma per farti sentire da coloro che possono aiutarti e che possono fare da miei osservatori nei tuoi confronti, non avrai bisogno di alzare oltre misura la tua voce perché essa comunque, anche se soltanto in un soffio, giungerà fino a me. (Scifo)

Figlio mio amatissimo, mio piccolo figlio, così dolce, così timido, così abbandonato a te, questa sera io mi rivolgerò a te.

Ate che ascolti al buio, attraverso a coloro che io ti ho inviato a parlarti.

Hai mai pensato, figlio mio amatissimo, che, forse, domani, l'esistenza ha preparato per te la mancanza, per una qualsiasi causa, della vicinanza diretta di coloro che io invio a parlarti?

Hai mai pensato che domani, un domani prossimo, non lontano nel tempo, colui che uso, potrebbe venire accanto a me, e tu potresti non ritrovarti più al buio, al cospetto dei miei figli, ad ascoltare la voce dei miei figli?

Se tu, figlio mio caro, qualche volta ti ricordassi di queste mie parole, se tu, figlio amatissimo, ti rendessi conto che un miracolo, per quanto bello, può anche avere improvvisamente una fine, allora stai certo, mio dolce figlio, che molto della tua vita, molto del tuo modo d'essere, del tuo partecipare, del tuo raccogliere i semi che ti vengono gettati, sarebbe diverso.

Ei frutti che così tanto tempo sembra debbano trascorrere chiusi dentro di te, molto più in fretta, molto più velocemente, vedrebbero la luce.

Perché le tue mani sarebbero tese, pronte ad approfittare di ogni miracolo, piccolo o grande, che io ti posso inviare.

Figlio mio amatissimo, dolce mio figlio, la pace sia con te e con tutto il mondo!

A ascolta la mia Voce che si frantuma in mille voci per trovare la giusta intensità che faccia vibrare il tuo profondo.

Per parlarti essa rinuncia alla sua Unità, per amarti e farti amare essa si immerge nella tua materia e a te si rivolge con parole che sono le Mie e che pure, anche se tu non lo sai ancora, già ti appartengono e per sempre ti apparterranno. (Moti)

Se tu non fossi come sei, io non avrei nulla da dirti ma mi ritirerei nella quiete del mio stato perfezionando con calma e pazienza la più piccola assonanza del mio essere.

Se tu non fossi così come sei, potresti essere anche peggio ed allora non avrei nulla da dirti perché le mie parole suonerebbero alle tue orecchie prive di senso e, per questo, le rifiuteresti.

Se tu non fossi come sei magari saresti migliore, forse così migliore da non avere bisogno di me oppure migliore solo quel tanto da indurmi a ricercare nuovi concetti nuove idee, nuove parole da regalarti.

Ma tu sei come sei, ed il tuo essere così mi avvince a te per sorreggerti, abbracciarti, infonderti iniziativa, rinfocolare domande e perché, stimolare la tua fantasia e le tue idee, far gareggiare il tuo amore e il tuo egoismo nella speranza che, finalmente, ti abbandoni al giusto vincitore in modo definitivo.

Non puoi sfuggirmi perché sono dentro di te, non puoi ignorarmi perché tutto ti riconduce a me, non puoi tradirmi perché non ho nulla da perdere, non puoi odiarmi perché non sai darmi un volto, non puoi fare altro che desiderarmi e cercarmi, e, inconsapevolmente, tendere a me come il fiume verso il mare.

Ti amo, per sempre. (Viola)

PARTE QUARTA

Il settimo giorno

Padre mio, non è in un giorno prefissato che io mi ricordo di te, ma ogni giorno della mia vita Tu sei presente nel mio sentire, e da questa Tua presenza io traggo ciò che penso di poter adoperare per venirti incontro, affinché la distanza che sembra separarci possa diminuire più velocemente.

Se il primo giorno sarà il mio lavoro che richiederà la mia attenzione io mi osserverò mentre lo starò compiendo, per riuscire a trarre da esso la capacità di essere giusto ed onesto.

Se il secondo giorno sarà la mia famiglia che avrà bisogno di me io ad essa mi donerò cercando di capire perché ha dovuto chiamarmi senza che io mi accorgessi da solo del suo bisogno.

Se il terzo giorno i miei amici mi cercheranno per raccontarmi le loro gioie e i loro dolori io li ascolterò, cercando nelle loro parole la comprensione delle gioie e dei dolori che mi appartengono.

Se il quarto giorno avrò il desiderio di divertirmi non mi nasconderò questo desiderio ma dedicherò questi momenti di distensione alla speranza di affrontare, poi, me stesso, con maggiore serenità.

Se il quinto giorno i miei problemi mi assaliranno, cercherò di ricavare da essi quella forza che so che Tu hai messo a mia disposizione.

Se il sesto giorno vedrò una mano che si tende farò in modo da trovare, anche se le mie tasche saranno vuote, almeno il bagliore di un sorriso.

E il settimo giorno mi volterò ad osservare quell'uomo che mi sono lasciato alle spalle e che è solo appena diverso da me, fisicamente, ma che, in realtà, non mi assomiglia più per nulla. (Scifo)

Io, Padre mio, io che ho la fortuna e la gioia di essere una piccola scintilla in questo miracolo che si ripete, io non posso far altro, Padre mio, che ringraziarti perché mi hai dato la possibilità di essere presente a questo aspetto della tua manifestazione.

Anche io, Padre mio, che se pur raramente posso venire a comunicare con questi miei fratelli ancora sulla via del loro spesso doloroso cammino...

Anche io che, pure, non sono grande cosa, ma sono semplicemente la più piccola tra le gocce che pregano nel buio...

Anche io, Padre mio, non posso far altro che ringraziarti per avermi dato la possibilità di incontrarmi con l'amore delle Guide ma, anche con l'amore di questi fratelli che stanno ad aspettare con grande pazienza e, a volte, con grande coraggio. (Georgei)

Ed è per questo che a te, Padre mio, con parole, forse, già troppo conosciute, io mi rivolgo e ti sussurro con tutto l'amore che riesco a trovare dentro di me:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
così in cielo, così in terra.*

Io spero, Padre, di amarti almeno una piccola parte di quanto tu, sempre, mi hai amato. (Florian)

Figlio mio, se anche io ho posto lungo il tuo cammino lo sconforto,
se anche io, figlio mio, ho posto sul tuo cammino la disperazione,
se anche io ho posto sul tuo cammino il dolore, e la sofferenza più esacerbante, figlio mio, sta' certo che se mi vorrai ascoltare mi sentirai, che se veramente mi vorrai cercare mi troverai, ovunque e sempre, purché tu riesca a imparare ad avere fiducia in me. (Viola)

Perché il Mio amore non è parziale come il tuo amore, perché il Mio amore non viene dato per ricevere in cambio, perché il Mio amore non è mai più grande o più piccolo, più dolce o più forte, più intenso o più disperato, più commovente o più silenzioso: il Mio amore, figlio mio,

E '

Per sempre.

Per te. (Florian)

V *i amo, figli.*

V *i amo, figli.*

V *i amo, figli.*

C *os'altro è possibile dire,
dopo aver detto questo? (Moti)*